

C.I.R.S.D.I.G
Centro Interuniversitario per le ricerche
sulla Sociologia del Diritto e delle Istituzioni Giuridiche
Quaderni della Sezione : Diritto e Comunicazioni Sociali
www.cirsdig.it



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI MESSINA

Facoltà di Scienze Politiche

*Dipartimento di Economia, Statistica,
Matematica e Sociologia "Pareto"*

**L'industria petrolchimica nella Valle del
Mela: uno studio qualitativo sulla
percezione del rischio e gli immaginari**

Elisa Gatto
Pierpaolo Mudu
Pietro Saitta

Working Paper n. 27

Il Centro interuniversitario per le Ricerche sulla sociologia del diritto, dell'informazione e delle istituzioni giuridiche (C.I.R.S.D.I.G.) con questi working paper intende proporre i risultati dei lavori svolti nell'ambito delle ricerche sia metodologiche che applicative nel campo della sociologia del diritto, dell'informazione e delle istituzioni giuridiche. Tale centro è stato costituito dalle Università di Messina e di Macerata al fine di stimolare attività indirizzate alla formazione dei ricercatori ed anche per favorire lo scambio d'informazioni e materiali nel quadro di collaborazioni con altri Istituti o Dipartimenti universitari, con Organismi di ricerca nazionali o internazionali. Direzione scientifica: proff. Domenico Carzo e Alberto Febbrajo.

Comitato scientifico dei “Quaderni del Cirsdig”

Prof. Roque Carriòn-Wam, Università di Carabobo (Venezuela)
Prof. Domenico Carzo (Università di Messina)
Prof. Alberto Febbrajo (Università di Macerata)
Prof. Mauricio Garcia-Villegas, Università Nazionale di Bogotà (Colombia)
Prof. Mario Morcellini (Università di Roma “La Sapienza”)
Prof. Edgar Morin, École des Hautes Études en Sciences Sociales (France)
Prof. Valerio Pocar (Università di Milano “Bicocca”)
Prof. Marcello Strazzeri (Università di Lecce)

Comitato redazionale:

Maria Rita Bartolomei (Università di Macerata)	Pietro Saitta (Università di Messina)
Marco Centorrino (Università di Messina)	Angelo Salento (Università di Lecce)
Roberta Dameno (Università di Milano Bicocca)	Elena Valentini (Università di Roma “La Sapienza”)
	Massimiliano Verga (Università di Milano Bicocca)

Segreteria di redazione:

Antonia Cava
(Università di Messina)
Mariagrazia Salvo
(Università di Messina)

ABSTRACT

This paper discusses the results of a qualitative analysis that deployed focus groups, involving individuals selected among the population of the “Valle del Mela” (that is, the area of Milazzo, in Sicily) in order to investigate customs, images, and perception of risks related to the living condition in a complex industrial area. This survey is part of a broader study on risk perception carried out in the framework of the agreement between the Sicilian Government (Ufficio speciale aree a rischio) and the World Health Organization European Region. The area under investigation is characterized by the presence of a large refinery process plants, a power plant and a number of small factories operating in various highly polluting sectors.

Questo articolo discute i risultati di un’analisi qualitativa, che ha impiegato una serie di focus group, condotti tra la popolazione della Valle del Mela (ovvero nell’area di Milazzo in Sicilia) per indagare immaginari, abitudini e percezioni del rischio correlate alle condizioni di vita in un’area industriale complessa. Questa indagine fa parte di un più ampio studio sulla percezione del rischio condotto nel quadro di un accordo tra l’Ufficio Speciale Aree a Rischio della Regione Siciliana e l’Organizzazione Mondiale della Sanità - Regione Europea. L’ambiente osservato è caratterizzato dalla presenza di una grande raffineria, da un centrale elettrica e da piccole industrie che operano in vari settori altamente inquinanti.

INDICE

1. Introduzione. Lo sfondo della ricerca, p. 5
- 1.1 Rischio, mobilità e vulnerabilità, p. 4
2. Considerazioni Generali sull'impiego dei focus group, p. 8
3. I focus group in questa ricerca, p. 9
4. I focus group *a latere*: l'analisi, p. 11
5. La valle del mela: contorni geografici e caratteristiche territoriali, p. 14
6. Fattori geografici e percezione del rischio: considerazioni dall'analisi dei focus group, p. 15
7. Focus group e territorio, p. 17
8. La città, p. 22
9. La percezione dell'industria, p. 24
10. Rischio: percezione e vicende biografiche, p. 26
11. Percezione del rischio e comportamenti, p. 29
12. Definizioni di rischio ed esposizione, p. 31
13. Informazione e partecipazione, p. 33
14. La comunicazione istituzionale: valutazioni e suggerimenti, p. 35
15. Area a rischio e Piani di emergenza: quel che i cittadini (non) sanno, p. 38
16. Un bilancio: vantaggi e danni del modello di sviluppo nell'area di Milazzo, p. 39
17. Conclusioni, p. 44

Riferimenti bibliografici, p. 47

Appendice metodologica, p. 51

L'industria petrolchimica nella Valle del Mela: uno studio qualitativo sulla percezione del rischio e gli immaginari.

Elisa Gatto, Pierpaolo Mudu, Pietro Saitta¹

1. Introduzione. Lo sfondo della ricerca

Lo studio che ci apprestiamo a presentare ha come sfondo un'area industriale ad elevato rischio di crisi ambientale, quella della Valle del Mela (in provincia di Messina), caratterizzata dalla presenza di una raffineria petrolchimica, da una centrale elettrica alimentata ad olio combustibile e da un vasto complesso di piccole industrie facenti capo all'indotto dell'azienda petrolifera.

Negli anni, un cospicuo numero di contributi scientifici ha appurato l'esistenza di un forte impatto ambientale imputabile all'attività industriale di natura petrolchimica. A causa di queste industrie, nelle zone interessate si rinviene, di norma in quantità significativa, la presenza di alcuni metalli (vanadio, arsenico, cromo, cadmio) (Duce e Hoffman 1976; Hope 1997; Stigter et al. 2000). Rilevanti quantità di aerosol organici, come composti organici volatili (VOC), sono normalmente individuate in aree localizzate in prossimità di raffinerie (Cetin et al., 2003; Yassaa, Cecinato, 2005). Ancora, la presenza in elevate quantità di idrocarburi è stata riscontrata in aree interessate dalla presenza di industrie petrolchimiche (Tsai et al., 1995; Iturbe et al., 2004). La Valle del Mela non fa eccezione a questo modello; per di più, uno studio condotto sui sedimenti marini superficiali nello specchio d'acqua antistante Milazzo (sede della raffineria) attesta la presenza di elevate concentrazioni di differenti classi di idrocarburi associabili alle attività industriali di raffinazione del petrolio e dei suoi derivati (Yakimov et al., 2005).

La letteratura epidemiologica interessata allo studio delle relazioni tra fattori di esposizione ambientale ed incidenza di malattie e mortalità per causa, ha lungamente dimostrato la possibilità di rintracciare una relazione di causalità tra queste due variabili, pur con le dovute difficoltà legate alla presenza di numerosi fattori di distorsione che insistono sulla robustezza di tale relazione. Vi è evidenza degli effetti cancerogeni e teratogeni sui mammiferi imputabili alla presenza di alcuni metalli e metalloidi in atmosfera anche a bassi livelli di esposizione (Bosco et al., 2005; Domingo, 1994); si riscontrano inoltre eccessi nel rischio di mortalità per leucemia tra i lavoratori dei complessi petrolchimici (Yu et al., 2006), incidenza in eccesso significativo di mortalità per tutte le malattie tumorali, per tumori al fegato e ai polmoni nelle popolazioni a confronto (Yang et al., 1997; Pless-Mulloli et al., 1998).

¹ I paragrafi 1., 5., 6. e 7. sono da attribuirsi ad Elisa Gatto; il paragrafo 1.1 a Pierpaolo Mudu. I restanti a Pietro Saitta.

1.1. Rischio, mobilità e vulnerabilità

Considerato lo sfondo sopra presentato, i *focus group* svolti nell'area di Milazzo-Valle del Mela sono stati uno strumento di supporto ad un'attività più ampia di ricerca che aveva come ambito principale di lavoro quello della somministrazione di un questionario ad un campione di popolazione adulta. Lo scopo generale del questionario era quello di fornire un supporto per investigazioni in aree ad alto rischio in un quadro di promozione e protezione della salute pubblica e di azioni di risanamento e di riduzione dei rischi esistenti. Nell'ambito di un accordo tra l'Ufficio Speciale Aree a Rischio della Regione Sicilia e l'Organizzazione Mondiale della Sanità (Ufficio di Roma) si è avviato un programma di attività² che riguarda la relazione tra ambiente e salute in alcune aree a rischio in Sicilia e che include, oltre all'area di Milazzo, anche quelle di Augusta-Priolo e di Gela, si è deciso di costruire un questionario che avesse come aree di investigazione principale:

- la percezione del rischio;
- la mobilità della popolazione.

Le due parole chiave che hanno stabilito la prima traccia di sviluppo per il lavoro sul questionario sono state dunque “rischio” e “mobilità”. È necessario soffermarsi brevemente su alcuni aspetti che riguardano questi due concetti.

Come è noto il dibattito sul concetto di rischio è cresciuto notevolmente negli ultimi venti anni ed ha coinvolto studiosi da diverse discipline. I più importanti contributi teorici negli studi sociali del rischio possono essere classificati in vari modi (Krimsky e Golding, 1992). Il sociologo Beck ha addirittura descritto la società attuale come la “società del rischio” (Beck, 2000). Non sono comunque mancate le critiche rispetto ad una certa esagerazione e ad un uso strumentale del “rischio” (Duclos, 2002). Le tipologie e gli approcci sul rischio considerati dalla letteratura sono abbastanza eterogenei (Slovic, 1987; Renn, 1992; Krimsky e Golding, 1992). Per orientarsi tra le diverse sistematizzazioni e concettualizzazioni teoriche si deve in ogni caso partire dal contesto di lavoro che è quello di un'area, la Valle del Mela in Sicilia, in cui vi è la presenza inequivocabile di attività industriali a forte impatto sull'ambiente da più di tre decenni ed in cui esiste anche una mobilitazione attiva da parte dei cittadini.

È sembrato quindi importante indagare non solo la definizione di rischio ma anche i diversi aspetti sociali che influenzano le relazioni che sono alla base di questa costruzione collettiva (per esempio i media e l'informazione). Infatti, nel concreto delle pratiche sociali che si incontrano nelle aree

² La ricerca è stata coordinata a livello locale dal Prof. Guido Signorino, del Dipartimento di Economia, Statistica, Matematica e Sociologia “W. Pareto” della Facoltà di Scienze Politiche dell'Università di Messina. Oltre agli autori del presente articolo, il gruppo di studio è composto da Marina La Rocca e Massimo Mucciardi.

ufficialmente “ad alto rischio”, da un lato bisogna riconoscere che il rischio viene usato come uno strumento di influenza e di autorità, dall’altro esiste una minimizzazione dei possibili effetti delle proprie attività da parte dell’industria ed, infine, bisogna tenere in conto una rete di circolazione di informazioni legata ad attori, reti e classi specifici che agiscono sul territorio.

La definizione di rischio tra la popolazione costituisce materia di indagine non solo per interpretare le differenze tra una percezione “scientifica” del rischio, basata sul valore atteso delle fatalità, e la percezione della popolazione in generale (Slovic, 1987) ma anche per analizzare alcune percezioni e comportamenti di fronte a varie situazioni e scenari. Era a questo punto nella definizione del questionario fosse di notevole sostegno l’organizzazione di focus group in cui esplicitamente si chiedesse di esprimere accordo o disaccordo nei confronti di differenti definizioni di rischio.

Considerando invece l’altra parola chiave “mobilità”, questa presenta interesse per il modo in cui una popolazione vive il proprio territorio, i limiti e le possibilità di movimento che esistono in determinati contesti ed infine, ma non meno importante, i problemi di esposizione ad inquinanti. Il problema della mobilità ha quindi diverse implicazioni, di cui la più importante è il fatto che permette di allargare il quadro teorico al concetto di vulnerabilità. Bisogna infatti considerare che negli ultimi anni si è sviluppata un’abbondante letteratura sulla relazione tra rischio e territorio (November, 2002). Proprio le dinamiche di diffusione e “accumulazione” nel territorio del rischio e la relazione con la vulnerabilità di certi luoghi per alcune cause ha portato una riflessione che approfondisse maggiormente le categorie di densità e vicinanza e si occupasse anche di reti e connettività più complesse (November, 2004). Il concetto di vulnerabilità contiene due componenti che riguardano sia aspetti fisici che socio-economici (Beck e Glatron, 2005).

Infine, si voleva comprendere quale fosse il punto di vista dei residenti sui modelli di sviluppo economico perseguiti, sulle alternative economiche desiderate e, più in generale, sulle relazioni tra la base sociale e le figure istituzionali locali.

Per tutte considerazioni brevemente sintetizzate in precedenza il tipo di ricerca che si voluto adottare è un approccio “pluralista” e “multi-metodologico”, legato all’utilizzo sia di tecniche relativamente recenti come il GIS (Geographical Information System) che di metodologie consolidate. Nel corso della costruzione del questionario gli scopi iniziali si sono allora ampliati fino a creare uno strumento di rilevazione per una piccola indagine multiscopo³.

³ Il questionario ha avuto un lungo processo di *peer reviewing*, di circa due mesi, coinvolgendo, oltre al gruppo di lavoro, un totale di dodici ricercatori ed esperti che hanno inviato i loro appunti e commenti partendo da un questionario iniziale fino alla stesura finale. A tal proposito, un ringraziamento per le critiche, i commenti e il sostegno a: Arnaud Banos, Sandrine Glatron e Elise Beck (CNRS di Strasburgo), Emmanuel Bonnet (Université di Lille),

Quel che vengono presentati di seguito sono, per l'appunto, i risultati di questa prima fase qualitativa della ricerca, incentrata totalmente sui focus group.

2. Considerazioni Generali sull'impiego dei focus group

Ad avviso di King e altri (2004) in ambito epistemologico e di Swingedouw e Phalet (2004) in un campo solo apparentemente distante dal nostro (quello degli studi sulla percezione delle differenze razziali), la frequente distinzione tra metodologie di ricerca “quantitative” e “qualitative” è in qualche modo artificiale ed equivoca. È pur vero che l’“interpretativismo”, che qui esemplifica l’approccio idealtipico alla ricerca qualitativa, tende a generare conoscenze interne e “profonde”, mentre la survey, intesa come prototipo degli approcci quantitativi, mira a produrre affermazioni generali riguardanti l’associazione tra variabili. Ciò non di meno, in termini di problemi e bisogni, tra i due approcci si rinvengono più spesso degli elementi di somiglianza che di differenza. Inoltre, la tendenza che più spesso si registra nelle scienze sociali a partire dagli anni ottanta è quella di una sostanziale intreccio tra tecniche e metodi. In tale maniera i metodi qualitativi e quantitativi non soltanto non si escludono a vicenda, ma si complementano, permettendo di superare i limiti propri di ciascun strumento. I sostanziali problemi di rappresentatività di molte ricerche qualitative (Giddens 1976; Schwartz e Jacobs 1979; Leopardi 1991; Statera 1992) possono per esempio essere agevolmente superati facendo seguire la realizzazione delle interviste in profondità da un questionario strutturato, che raggiungerà un campione rappresentativo della popolazione e permetterà di valutare la diffusione degli atteggiamenti emersi nel corso dei colloqui. Allo stesso modo, i significati oscuri di una curiosa associazione tra variabili possono essere chiariti interrogando i soggetti della ricerca.

Il pluralismo metodologico, insomma, presenta diversi vantaggi: da un lato permette di mettere a punto strumenti quantitativi più raffinati, che seguono per quanto possibile i processi sociali di generazione della realtà e impiegano una logica “orizzontale” piuttosto che “verticale” (il questionario come somma degli atteggiamenti e dei linguaggi effettivamente rinvenibili nella società piuttosto che come espressione degli interessi del ricercatore)⁴. Dall’altro lato, oltre a consentire di

Michele Faberi (WHO-ECEH), Margherita Turvani (IUAV), Chiara Venier (WHO) e Benedetto Terracini.

⁴ Si potrebbe dire “il mondo così com’è, piuttosto che il mondo come lo si vorrebbe”, contravvenendo e violentando gli assunti costruttivisti dominanti, che tendono a dimostrare come non esista *il* mondo – cioè una realtà sociale unica e condivisa – e come differenti soggetti e gruppi operanti all’interno di una stessa società tendano a generare visioni tra loro distantissime dei medesimi fenomeni (Berger e Luckmann 1969; Clifford e Marcus 1986). Per comprendere questa dimensione è sufficiente pensare al problema del linguaggio: ovvero alle differenze intercorrenti tra il lessico del ricercatore così

appurare la rappresentatività di certe opinioni e esperienze, il pluralismo metodologico può, per così dire, strutturare la logica del ricercatore “qualitativo”: il suo studio continuerà infatti ad analizzare pochi casi (meno che una tradizionale survey) e ad andare “in profondità”, ma i principi che lo orientano nella selezione degli intervistati, l’attenzione verso le “proprietà” dei soggetti, la tendenza a “bilanciare” la partecipazione degli individui in ragione di certe caratteristiche, sarà fortemente condizionata dal rigore classico degli approcci quantitativi.

Inoltre, il pluralismo metodologico può contribuire alla causa della “trasparenza” e della “validità” del prodotto della ricerca. Il confronto tra dati generati secondo logiche diverse (survey e interviste in profondità, discussioni focalizzate, osservazione partecipante, etc.) possono servire come “test interni” ad un progetto di ricerca, mettendo in luce le contraddizioni dei dati generati quantitativamente, riducendo la meccanicità di certe associazioni tra variabili e segnalando la presenza di “problemi” da vagliare.

3. I focus group in questa ricerca

Alla luce delle considerazioni generali esposte sopra, nell’ambito di questo studio si adotterà un approccio “pluralista”, che si avvarrà di un questionario strutturato (che costituirà il *centro* dell’attività di indagine e che sarà discusso in un altro documento) e da tre serie di focus group da tenersi in due tempi differenti .

Inoltre ci si avvarrà di due serie di focus group da tenersi in due tempi differenti. In particolare, verranno incontrati 12 gruppi, i cui partecipanti saranno di volta in volta:

- solo uomini o donne;
- di età compresa tra 27 e 40 anni e tra 57 e 70 anni;
- dotati di uguali livelli di istruzione (medio-superiore);
- con differenti posizioni nel mercato del lavoro (occupati e disoccupati/pensionati);
- con e senza figli.

Specificamente, sarà possibile distinguere tra focus group:

- *a latere*,
- *di validazione*.

come lo si rinviene nelle domande di un questionario e il lessico dell’intervistato. Molti problemi di comprensione oppure le risposte “forzate” o imprecise derivano spesso dalla difficoltà incontrata dal ricercatore a impiegare la lingua dei soggetti studiati (Glaser e Strauss 1967; Cicourel 1964; 1982). Egualmente, la realtà a cui pensa il ricercatore è spesso “monca”, incapace di tenere conto della molteplicità di rappresentazioni possibili rinvenibili nella popolazione osservata.

Entrando nel dettaglio, occorre dire che, ragioni di opportunità – quali il vaglio del questionario effettuato da un numero elevato di revisori e l'impiego di domande e modalità di risposta ampiamente sperimentate nel corso di ricerche internazionali – hanno fatto sì che in questa ricerca non si sia ritenuto necessario impiegare i focus group in funzione “esplorativa” (sarebbe a dire, per conoscere il campo, accedere a dimensioni poco note degli immaginari collettivi e costruire un questionario “informato”) (Morgan 1988).⁵ Tuttavia non vi è ragione di credere che sia necessario fare a meno di questa tecnica. Essa, infatti, intesa come strumento complementare ad altre tecniche di ricerca, è preziosa nella triangolazione (Krueger, Casey, 2000). Tale funzione “ausiliare” sarà dunque svolta dai focus group *a latere*, come abbiamo scelto di definire le quattro sedute che avranno luogo nelle aree osservate in concomitanza alla somministrazione del questionario strutturato. Tuttavia, in ragione della loro flessibilità, i focus group possono svolgere almeno un altro ruolo oltre ai due già visti (“esplorativo” e “ausiliare”). Essi possono infatti interpretare anche un ruolo “confermativo”. In accordo al pluridecennale dibattito interno alle scienze sociali sulla natura sostanzialmente “politica” del prodotto della ricerca (Latour e Woolgar 1979; Knorr-Cetina e altri 1983; Bourdieu 1984; Van Maanen 1988), tra gli studiosi di indirizzo qualitativo si sta lentamente affermando la pratica della “restituzione”. Intesa originariamente come momento dello scambio tra il ricercatore e le istituzioni o i gruppi osservati, e consistente nella consegna dello studio appena condotto alle organizzazioni osservate per fini interni ad esse, tale espressione sta gradualmente finendo con l'indicare il processo di coinvolgimento dei soggetti studiati nella ricerca stessa, al fine di valutare il loro l'accordo con le tesi espone nello studio (Whyte 1983). È una tendenza, come si diceva, derivante dalla consapevolezza del peso “politico” di qualsiasi descrizione scientifica. Tale tipologia di testo, infatti, offre visioni riguardanti persone e gruppi. Esso può orientare le scelte politiche e può avere un impatto sulla vita delle comunità e degli individui. Includere le persone e le comunità nella scrittura del testo, confrontare le visioni interne ed esterne, è un contributo alla democratizzazione del processo scientifico. Ma accanto a questo, e in un contesto metodologicamente pluralista, la partecipazione e la restituzione presentano un ulteriore vantaggio: essi permettono di controllare i risultati, di verificarne la validità, di fugare gli eventuali dubbi emersi dall'analisi dei dati generati quantitativamente. Nel nostro caso la “restituzione” avverrà nel corso dei focus group *di validazione*.

⁵ Anche se, nei fatti, questa prima serie di Focus Group è stata realizzata prima della somministrazione del questionario ed ha fornito alcuni spunti interessanti che sono stati successivamente integrati in questo.

4. I focus group *a latere*: l'analisi

Per ragioni di tempo, la prima serie di focus group – “a latere”, come li abbiamo definiti – non ha impiegato criteri casuali di selezione degli intervistati. Peraltro l'utilizzo di tali criteri non è neanche strettamente necessario dal momento che i focus group non perseguono obiettivi di rappresentatività, tendono a svelare il processo di costruzione e condivisione degli immaginari collettivi e seguono per loro natura una logica più vicina a quella dell'esperimento che del campione (Corbetta 1999). Il piano di selezione ha assunto dunque i contorni di un disegno fattoriale non probabilistico, in cui, come si è già notato, le variabili chiavi sono costituite da: età, sesso, istruzione, posizione lavorativa, presenza o assenza di figli, assenza di coinvolgimento in movimenti ambientalisti.⁶ Gli intervistati sono stati contattati “a valanga”, impiegando le reti personali di un primo, internamente diversificato gruppo di partecipanti e evitando accuratamente di radunare nel corso della stessa seduta individui che possano conoscersi tra loro.

I focus group che ci apprestiamo ad analizzare sono stati realizzati a Milazzo la seconda settimana del Luglio 2007. In questa prima fase della ricerca, si è scelto di indagare unicamente tale area per ragioni di opportunità (tempo e vicinanza) e perché non vi sono ragioni per credere che essa differisca radicalmente dalle altre oggetto dello studio (considerati i dati in materia di reddito o istruzione e quelli relativi alla presenza e alla tipologia degli insediamenti industriali). Circa la loro composizione, i gruppi incontrati sono consistiti in totale di 24 individui ed erano così divisi:

	FG 1	FG2	FG3	FG4
Numero partecipanti	7	5	6	6
Sesso	M	F	F	M
Età media	67	35	61	33
Occupati	1	2	2	5
Disoccupati/Pensionati	6	2	4	1
Durata degli incontri	2:42	2:23	2:09	1:46

Nel comporre i gruppi, pur in presenza di chiari vincoli legati alla disponibilità degli individui e al “portafoglio” dei focal points, si è sempre cercato di impiegare dei criteri di differenziazione fondati su una logica di genere, di età e di status occupazionale. La prima distinzione è in qualche modo auto-evidente: donne e uomini possono avere prospettive differenti, in ragione delle differenti funzioni di riproduzione e cura svolte,

⁶ L'ultimo punto, riguardante l'assenza di coinvolgimento in movimenti ambientalisti, non è stato rispettato in un paio di occasioni. La qual cosa, come si vedrà, non ha comunque influito sullo svolgimento degli incontri. Certamente la presenza di questi soggetti ha fatto sì che la discussione assumesse in certi punti una svolta “tecnica”, ma questo non sembra aver inibito gli altri partecipanti.

socialmente assegnate oppure semplicemente percepite in ragione dei processi di socializzazione.⁷ Inoltre l'ambiente delle fabbriche nell'area considerata, specie nei reparti produttivi, è prevalentemente maschile. Questo ha indotto pensare che fosse possibile rinvenire differenti prospettive tra uomini e donne: quello dei primi è uno sguardo interno al mondo della fabbrica; quello delle seconde è più facilmente uno sguardo “riflesso”.

Con riguardo all'età, si è scelto di confrontare il punto di vista di soggetti che non sono soltanto e meramente anagraficamente differenti tra di loro, ma che esprimono piuttosto uno scarto generazionale e, forse, “epocale”: da un lato soggetti che sono stati in qualche modo testimoni del sorgere dell'industrializzazione in un'area tradizionalmente a vocazione agricola (il gruppo dei 57-70enni), dall'altro individui che con qualche forzatura potremmo definire “post-moderni”, cresciuti nell'età dell'“opulenza” (Goldthorpe 1963; 1992) e in un contesto di “maturità industriale” – per quanto “relativa”, se si considera ancora attuale la lezione di Bagnasco (1977) (il gruppo dei 27-40enni). I primi sono diventati adulti e si sono affacciati al mondo del lavoro in un'epoca caratterizzata dalla retorica dello sviluppo, che vedeva in personaggi chiave come Mattei i massimi artefici. I secondi sono cresciuti in un clima culturale “revisionista”, critico circa il modello industriale precedente, ecologista e attento ai “diritti di nuova generazione” (ad esempio, quello dei nuovi nati di vedersi consegnato un mondo vivibile e sostenibile) (Crawford 1992).

Ancora, si è prestato attenzione allo status lavorativo. In un contesto di “opulenza relativa” come quello osservato è possibile ipotizzare che la differenza di status occupazionale risulti una variabile significativa, capace di influenzare gli atteggiamenti e radicalizzare le posizioni in campo, grossolanamente riassumibili come “ambientaliste” o “utilitariste”.⁸ Nel corso degli incontri si è perciò tentato di radunare un congruo numero tanto di soggetti attivi nel mercato del lavoro quanto di pensionati, di persone in cerca di occupazione o di “fuoriusciti” (come nel caso delle casalinghe).

Inoltre, allo scopo di evitare vistose differenze all'interno di gruppi e limitare così il protagonismo di alcuni e la corrispondente marginalizzazione di altri, si è deciso di convocare soggetti in possesso di un titolo di studio di licenza superiore. Nel corso degli incontri si è poi osservato che alcuni individui hanno avuto contatti col mondo universitario e frequentato alcuni corsi.

⁷ Su questo tema, un paio di riferimenti classici per tutti: Gilligan (1982), Badinter (1982).

⁸ Grossolanamente, appunto, possiamo definire “ambientaliste” le posizioni di coloro che enfatizzano la dimensione del danno ambientale e vorrebbero una revisione drastica del modello di sviluppo; “utilitariste” sono invece le posizioni di quelli che credono che sia improponibile un ritorno al passato e che sono interessati piuttosto agli aspetti occupazionali e del reddito. Come vedremo, nella realtà le due posizioni si riscontrano raramente al loro stato “puro”. Piuttosto si assiste ad una sovrapposizione dei due atteggiamenti.

Ma questo non ha intralciato lo svolgimento dei focus group così come si temeva.

Infine si è cercato di contattare individui che non militassero all'interno di organizzazioni ambientaliste. Il loro punto di vista sarebbe stato prevedibile e i loro interventi avrebbero potuto essere caratterizzati da un tecnicismo che avrebbe rischiato di monopolizzare il dibattito e inibire gli altri partecipanti.

Senza anticipare troppo, è possibile notare che l'importanza di certe variabili è stata sovradimensionata e che altri fattori, come ad esempio la condizione di genitore, nei confronti dei quali non vi è stato alcun filtraggio, assumono una importanza pari o superiore a quelle individuate in fase di progettazione.

Con riferimento alla traccia di intervista adottata (riportata integralmente in Appendice), essa era composta da 26 domande divise per aree tematiche:

- *Soggetto e territorio* (5 domande mirate a collocare la persona nel territorio e ad accertare il loro grado di conoscenza dello stesso);
- *Esperienze e percezione del rischio* (7 domande volte a cogliere il modo in cui i soggetti maturano la propria idea di rischio in ragione dei propri vissuti e il significato che essi attribuiscono al concetto stesso di rischio);
- *Informazione e partecipazione* (6 domande tese a indagare i canali di informazione adottati in generale e l'effetto della conoscenza sui processi partecipativi ai movimenti ambientalisti nella zona);
- *Esperienza individuale e coscienza collettiva* (5 domande mirate a mettere in luce il modo in cui le esperienze personali concorrono a formare gli atteggiamenti individuali verso la sfera pubblica e a modificare i comportamenti individuali);

È da notare che alcune aree tematiche sono state indagate attraverso la somministrazione di “stimoli” (v. Appendice) quali cartine geografiche e liste di definizioni relative alla conoscenza di comportamenti a rischio e alla concettualizzazione del rischio stesso.

5. La Valle del Mela: contorni geografici e caratteristiche territoriali

In base alla legge n. 389 del 1986 un territorio può essere definito “ad elevato rischio di crisi ambientale” qualora si verificano gravi alterazioni degli equilibri ecologici nei corpi idrici, nell’atmosfera o nel suolo tali da costituire un rischio per le popolazioni e l’ambiente. Nell’arco degli ultimi decenni ben tre territori siciliani hanno ricevuto lo status di “area ad elevato rischio di crisi ambientale” a seguito del comprovato impatto ambientale e sanitario rappresentato dalle attività industriali esistenti nei territori interessati. Nel corso del 2002, con apposito strumento legislativo, i comuni della provincia messinese ricadenti nell’area della Valle del Mela sono dichiarati ad elevato rischio di crisi ambientale; la composizione dell’area a rischio è di seguito riportata:

Tabella 1: Composizione dell’area a rischio

Comuni inclusi nelle aree a rischio	Superficie in km ²	Densità (ab/km ²)	Popolazione residente al 2007
Condò	5,19	94,21	489
Gualtieri Sicaminò	14,36	132,17	1898
Milazzo	24,23	1345,02	32590
Pace del mela	12,1	510,08	6172
San Filippo del Mela	9,81	729,76	7159
San Pier Niceto	36,29	82,44	2992
Santa Lucia del Mela	82,93	57,36	4757

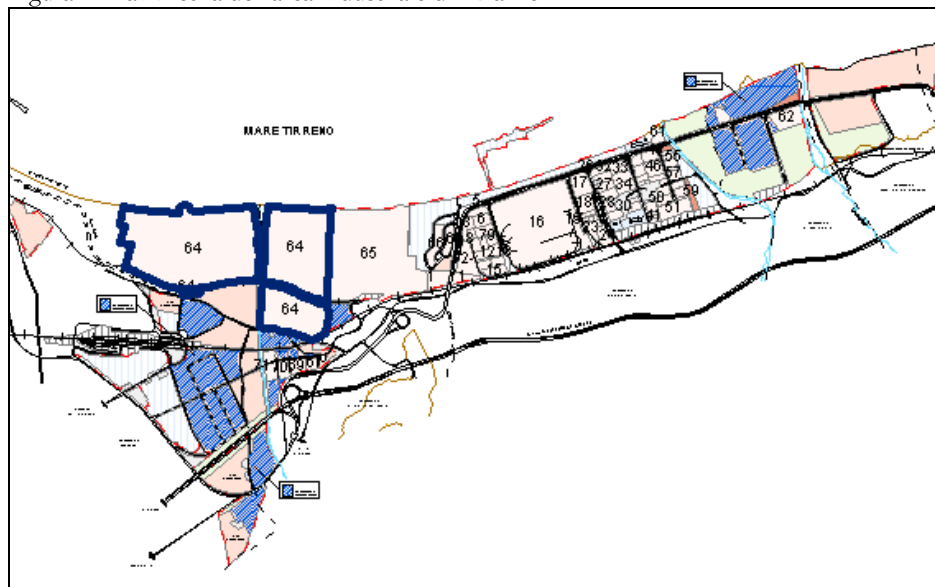
Fonte: Elaborazioni su dati Istat

L’area interessata dal provvedimento nel suo complesso si estende dunque per un totale di 184,91 Km² e racchiude un insieme di 56.000 abitanti; i comuni inclusi nell’area sono prevalentemente rurali ad eccezione del comune di Milazzo che può essere equiparato ad un piccolo centro urbano di modeste dimensioni, caratterizzato da un’estesa area industriale che ospita il complesso petrolchimico ed attività industriali di piccole-medie dimensioni⁹.

In figura 1 si riporta la planimetria della zona industriale con la suddivisione dei lotti destinati alle attività manifatturiere (quelli numerati) e di quelli non impiegati (non numerati):

⁹ Tra le attività industriali si contano acciaierie, aziende di laterizi e ditte che si occupano della produzione di derivati agrumari, una centrale elettrica ed attività collegate all’attività di raffinazione del petrolio.

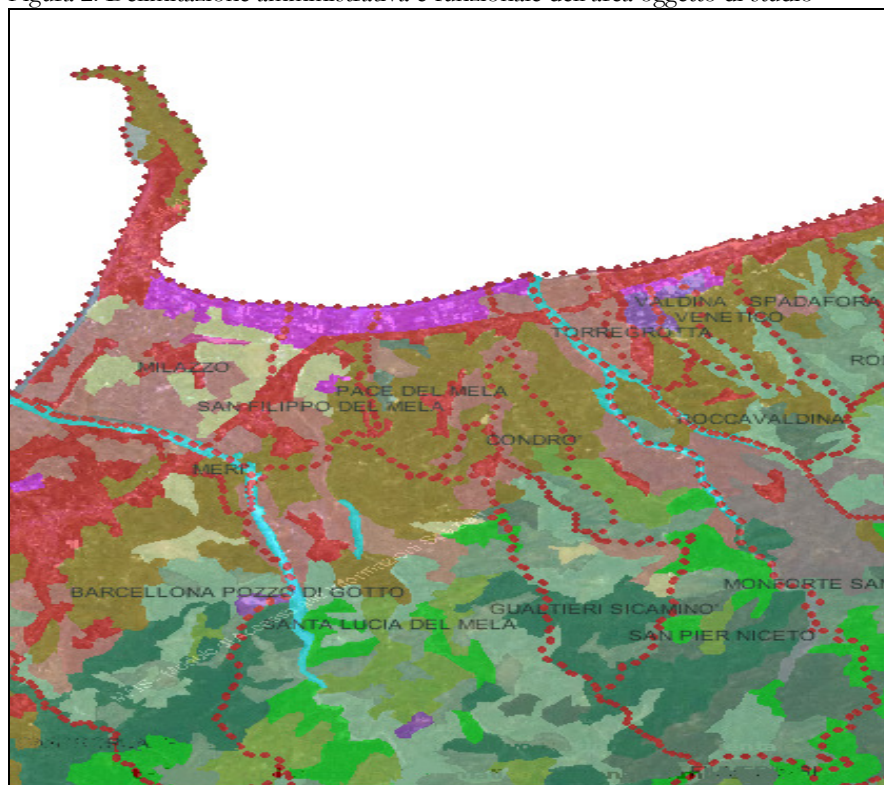
Figura 1. Planimetria dell'area industriale di Milazzo



Fonte: Sistema Informativo Fattori Localizzazione Imprese (SIFLI), Istituto Promozione Industriale.

La figura 2 di seguito riportata mostra la delimitazione delle aree sotto il profilo della loro destinazione d'uso, evidenziando l'estensione territoriale della zona industriale lungo il tratto di costa (delineata con il colore viola); è interessante notare l'estensione di quest'ultima in rapporto alle dimensioni di Milazzo che rappresenta come detto il maggiore centro urbano dell'area:

Figura 2. Delimitazione amministrativa e funzionale dell'area oggetto di studio



Fonte: Corine Land Cover, 2000

6. Fattori geografici e percezione del rischio: considerazioni dall'analisi dei focus group

La comparazione tra spazio realizzato, identificato da attributi fisici, economici e sociali universalmente riconosciuti, e spazio percepito, frutto dell'effetto di un insieme di fattori contestuali sul grado di consapevolezza che ciascun individuo matura relativamente al luogo in cui vive, appare di rilevante interesse ai fini di una approfondita comprensione dei meccanismi che legano i singoli individui e le comunità al proprio territorio.

Nel corso degli ultimi decenni ampio spazio è stato dedicato alla questione della percezione dei rischi da parte delle popolazioni come strumento di indagine conoscitiva dell'opinione pubblica a fini di *policy* e come ulteriore elemento di conoscenza nello studio della relazione esistente tra qualità ambientale e stato di salute.

La ricerca sulla rilevanza dell'elemento rischio e sulla sua percezione da parte degli individui, si è sviluppata originariamente attraverso due principali direttrici indipendenti l'una dall'altra, facenti capo rispettivamente allo studio dei rischi naturali (*natural hazards*) ed alle analisi tecniche di sicurezza orientate a comprendere la componente di rischio insita nelle diverse tecnologie produttive (Otway e Thomas, 1982 p. 70). Nel primo ambito di ricerca si collocano storicamente gli studi di tipo geografico (Kates, 1962; White, 1952), orientati all'approfondimento degli elementi di natura descrittiva ed all'analisi del comportamento sociale di fronte al verificarsi di rischi naturali generati da fonti assunte date ed esogene; di contro l'interesse mostrato a partire dagli anni '60 verso lo sviluppo di tecnologie innovative nei diversi ambiti applicativi, favorì il fiorire di studi mirati alla comprensione dell'atteggiamento di opposizione che in quegli anni maturava in risposta allo sviluppo di alcune tecnologie, quale ad esempio quella nucleare legata alla produzione di energia. La necessità di comprendere ed interpretare tale atteggiamento di ostilità all'avanzamento tecnologico manifestato da ampie fasce di popolazione, ispirò le prime analisi di rischio (Sowby, 1965; Starr, 1969), attente primariamente a cogliere gli elementi di differenziazione esistenti tra la posizione degli "addetti ai lavori", fedeli ad un concetto probabilistico di rischio¹⁰, e la "gente comune", influenzata nel loro giudizio dal vissuto personale, visione del mondo, mass media e da tutti quegli elementi che concorrono a definire il quadro percettivo degli individui talvolta amplificando o riducendo le oggettive proporzioni dei fenomeni di rischio osservati.

¹⁰ Da un punto di vista quantitativo il rischio si contraddistingue per la sua misurabilità, essendo la risultante di una combinazione lineare tra la probabilità, e quindi incidenza, di un fenomeno e la portata dei suoi effetti dannosi (Rayner e Cantor, 1987)

Nei decenni successivi lo studio dei meccanismi di percezione del rischio si arricchisce di contributi che spaziano dall'antropologia alla psicologia, dalla geografia alla sociologia e che risultano accomunati dal tentativo di abbandonare gli originali schemi interpretativi, fondati sull'attribuzione di un'origine irrazionale e di deficit cognitivo all'osservata dispercezione degli individui, per sperimentare nuovi modelli cognitivi più orientati alla valorizzazione dei diversi fattori di natura sociale e contestuale (Bickerstaff, 2004). L'approfondimento di tali fattori è reso necessario dall'osservazione, resa evidente dagli studi sulla percezione del rischio ambientale (Johnson, 2002), di una divergenza significativa tra i livelli di qualità ambientale osservati ed il riscontro percettivo degli individui intervistati¹¹; all'interno di tali studi, ed in particolare secondo i recenti avanzamenti nella teoria sociale dello spazio e dei luoghi, si afferma la consapevolezza dell'importanza dello spazio come una dimensione attiva nell'ambito delle relazioni sociali, e non come semplice contenitore passivo di fenomeni (Masuda e Garvin, 2006). Alla luce di tali considerazioni l'analisi di percezione del rischio si arricchisce del contributo di geografi in particolare, interessati all'analisi degli effetti della "residenzialità" sui meccanismi percettivi, intesa come l'origine di una serie di fattori culturali, sociali, di appartenenza ai luoghi che plasmano il rapporto tra questi ultimi e gli individui (Bickerstaff e Walker, 2001; Luginaah e altri, 2002; Wakefield e altri, 2001).

Relativamente all'ambito della percezione individuale della qualità ambientale, ampio spazio è dedicato allo studio degli effetti della prossimità alle fonti inquinanti (Brody, Highfield e Alston, 2004; Elliott e altri, 1999; Howel e altri, 2002).

7. Focus group e territorio

Il vantaggio dell'impiego di metodologie qualitative negli studi sulla percezione del rischio, deriva dalla possibilità di inferire e ricostruire realtà e situazioni individuali a partire dalle loro esperienze vissute e caratteristiche investigate per ciascuna dimensione analizzata; la metodologia qualitativa appare dunque complementare alle analisi quantitative, che permettono la definizione più accurata dei meccanismi di causazione e di correlazione tra le variabili oggetto di studio e d'interesse e la convalida delle argomentazioni e delle ipotesi avanzate sulla base dell'esito preliminare dello studio qualitativo.

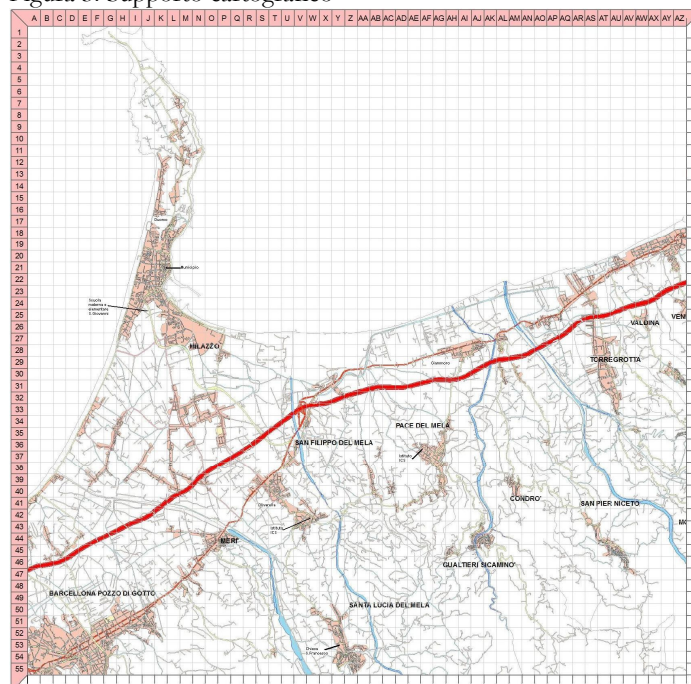
Sulla base di tali considerazioni questa sezione è dedicata all'analisi dei focus group avviati nell'area oggetto di studio, sotto il profilo della possibile relazione tra fattori di natura geografica

¹¹ L'osservata divergenza è nel senso di una sottovalutazione del rischio ambientale rispetto ai dati scientifici esistenti, da alcuni attribuito al cosiddetto "effetto alone" per il quale gli individui tendono a "difendere" l'ambiente in cui vivono, sovrastimandone le condizioni ambientali, pur attribuendo un giudizio negativo alle condizioni dell'ambiente generale (Bickerstaff e Walker, 2001)

(prossimità del luogo di residenza o di lavoro alla zona industriale) e percezione delle condizioni di rischio dell'area.

Per cogliere tale dimensione, la parte iniziale dell'intervista è dedicata all'analisi degli aspetti legati al rapporto tra l'individuo ed il territorio; a ciascun intervistato è richiesto di indicare sulla mappa il luogo di residenza ed il luogo di lavoro, e secondariamente di esprimere un giudizio circa le condizioni ambientali generali dell'area di Milazzo e della zona ristretta in cui risiedono. Lo strumento cartografico somministrato, riportato di seguito in Figura 3, descrive l'area oggetto d'indagine indicando alcuni punti di riferimento per facilitare l'orientamento:

Figura 3. Supporto cartografico



Fonte: Elaborazione di Pierpaolo Mudu.

In questa dimensione, intitolata “Soggetto e Territorio”, emerge una significativa divergenza tra la valutazione espressa da alcuni individui in merito alle condizioni ambientali generali e la considerazione delle stesse condizioni riferite però alla zona di residenza degli stessi intervistati; questi ultimi tendono a sovradimensionare i problemi di qualità ambientale rilevati nell'area complessiva di Milazzo, per poi adottare un atteggiamento “difensivo” nel momento in cui esprimono una valutazione sulla propria area di residenza, quasi a voler disconoscere ed ignorare una possibile “contaminazione” della propria area d'influenza ed appartenenza diretta, proiettando il giudizio negativo sul territorio circostante¹².

¹² Tale tipo di atteggiamento è ben noto in letteratura e riportato come esempio della riluttanza con cui gli individui attribuiscono elevati livelli di inquinamento atmosferico alla propria zona di residenza (McBoyle, 1972; Rankin, 1969)

1°

“Vivo a Ponente, protetto” (Uomo, 64 anni, residente a circa 3 km. dalla zona industriale)

2°

“Al capo è raro notare gli effetti dell’inquinamento, non li avvertiamo, [...] non ci sono ceneri” (Donna, 67 anni, residente a circa 6 km. dalla zona industriale)

3°

“Abito al Tono, non si sentono odori, ma si sente traffico e rumore dalle discoteche...” (Donna, 60 anni, residente a circa 3 km. dalla zona industriale)

4°

“A ponente non vedo niente, sto bene, aria tersa...” (Donna, 67 anni, residente a circa 2,2 km. dalla zona industriale)

5°

“quando abitavo con mia madre abitavo proprio in centro vicino al porto e quindi era un tutt’uno a livello acustico, macchine, camion, li sentivo di più a livello acustico. Ora abitando a Ponente è più tranquillo, ci sono meno macchine, meno smog...” (Donna, 30 anni, residente a circa 2,5 km. dalla zona industriale)

6°

“Stando al centro poco traffico...nessuna lamentela particolare” (Uomo, 30 anni, residente a circa 2 km. dalla zona industriale)

7°

“nel quartiere in cui vivo non ci sono problemi, [...] Ho problemi rispetto alla città, non al quartiere in cui abito, non va male unicamente per un legame affettivo” (Uomo, 32 anni, residente a 3,5 km. dalla zona industriale)

8°

“Abitando a Ponente, si sta benissimo, zona tranquilla” (Uomo, 34 anni, residente a circa 3 km. dalla zona industriale)

Come emerge da questi stralci d’intervista, la relativa vicinanza alla fonte inquinante non incide sulla consapevolezza dei suoi effetti sulle condizioni ambientali della zona in cui si risiede; di contro si registra una quasi totale uniformità nell’espressione di un giudizio negativo verso le condizioni ambientali dell’intera area di Milazzo. Ancora, l’argomentazione da molti riportata a supporto della loro tesi, si basa sulla constatazione di migliori condizioni ambientali dovute alla presenza di un minore traffico veicolare in determinate zone, dimostrando di trascurare gli effetti ambientali più propriamente collegati alla presenza delle attività industriali.

La Tabella 2 riporta alcune informazioni circa la composizione del campione intervistato all’interno dei focus group:

Tabella 2. Composizione del campione

N°Intervista (n=24)	Sesso	Età	Anni di residenza nella zona	Distanza tra luogo di residenza e zona industriale (in Km.)
1	M	65	20	2 km.
2	M	68	30	2,7 km.
3	M	67	20	1,5 km.
4	M	71	35	2,5 km.
5	M	64	18	3 km.
6	M	71	71	5,5 km.
7	M	62	-	5 km.
8	F	58	58	12 km.
9	F	57	1	5-6 km.
10	F	40	40	6 km.
11	F	57	15	2-3 km.
12	F	50	50	3 km.
13	F	67	67	2,2 km.
14	F	39	19	2,6 km.
15	F	39	20	3 km.
16	F	33	33	2-3 km.
17	F	36	-	2 km.
18	F	30	30	2,5 km.
19	M	40	40	1 km.
20	M	36	36	1,5 km.
21	M	29	29	2 km.
22	M	30	30	2 km.
23	M	32	32	3,5 km.
24	M	34	34	3 km.

Suddividendo il campione in classi di distanza dalla zona industriale¹³, si perviene ad una classificazione dello stesso in quattro classi così composte:

Tabella 3. Suddivisione del campione in classi di distanza dalla zona industriale

Classe di distanza in km.	N° di intervistati per classe
≤ 2,7	14
≥ 3, ≤ 3,5	5
≥ 5, ≤ 6	4
> 6	1

E' evidente uno sbilanciamento del campione intervistato verso una localizzazione più prossima alla fonte inquinante, il che spiegherebbe l'osservata relativa omogeneità spaziale all'interno dei focus, per quanto riguarda le tematiche inerenti la percezione dei livelli e dei mezzi di esposizione. A questa dimensione è dedicata la seconda parte dell'intervista, intitolata "Esperienze e percezione del rischio", a sua volta scomponibile nelle seguenti sotto dimensioni: Motivi di preoccupazione (in Appendice, B6 nell'allegato "Tracce del focus group"), Esposizione personale (B7) e Mezzi di esposizione (B8); dall'analisi dei dati forniti dagli

¹³ Si è scelto di considerare la distanza dalla zona industriale di Milazzo in quanto identificata, dalla maggior parte del campione intervistato, come fonte inquinante prevalente nell'area.

intervistati non emerge uno schema di distribuzione spaziale delle valutazioni riguardanti gli elementi della percezione dei rischi, così come indicato nella sezione dedicata all'analisi delle varie dimensioni indagate all'interno dei focus group. Un dato rilevante, che emerge dalle interviste, è quello della maggiore focalizzazione dei residenti nella zona centrale del comune di Milazzo, e quindi ad una distanza ravvicinata rispetto alla zona industriale, verso fattori di rischio connessi alla presenza di traffico urbano, problemi di viabilità, presenza di rifiuti di vario genere e localizzazione centrale del porto, così come verrà largamente discusso in seguito. Coloro che esprimono una priorità verso tali forme di esposizione, dimostrano di trascurare o di considerare secondarie le fonti di esposizione più direttamente connesse alle variabili ambientali ed allo stato di salute.

Altro dato interessante, che permette di ragionare sulle possibili connessioni tra aspetti socio-culturali propri dei luoghi e percezione del rischio, è quello che emerge dall'analisi del focus group degli uomini anziani, i quali, più direttamente coinvolti nel processo di lavorazione della terra a fini agricoli, dimostrano una maggiore sensibilità verso gli effetti sulle colture della presenza di attività industriali altamente inquinanti, rilevando un certo scetticismo nella capacità delle scelte di politica industriale che hanno investito il loro territorio, di rappresentare una possibile e valida alternativa al percorso naturale che quel territorio, in base alla propria originaria vocazione, avrebbe potuto seguire:

9°

“ [...] però sono scelte di economia, di paese, i soldi sono entrati...però l'ambiente si è guastato. Poi anche nelle campagne questa mania dei prodotti chimici...cioè l'aria mi sembra che non sta bene affatto” (Uomo, 65 anni).

10°

“Io ho un pezzetto di terra dietro casa qui a S. Pietro, a Milazzo, due tre km dalla raffineria, e noto determinate cose...il piacere di farsi le zucchine, i cetrioli, limoni arance...cerco di pulirle ma con la “morchia” come la chiamano...prima non c'era e oggi c'è, dicono, [...] sa, quella patina oleosa che prende tutta la cosa, che si attacca e non se ne va più...non fa crescere bene. E poi una quantità di afidi di diversi generi...”; “il turismo avrebbe portato più ricchezza dell'industria” (Uomo, 68 anni).

11°

“Intanto è stata distrutta l'agricoltura nella valle di Milazzo. È stato inquinato il suolo. L'agricoltore non è farmacista e non riesce a produrre niente”; “In generale, nella nostra zona, che è bellissima, è stato scoraggiato il turismo. Chi viene a Milazzo non si ferma perché c'è la raffineria e i suoi odori, chi viene a Milazzo se ne scappa” (Uomo, 64 anni).

12°

“Degrado ambientale che fa paura, hanno distrutto l'agricoltura, [...] grande danno economico” (Uomo, 71 anni).

Tali prese di posizione, registrate esclusivamente all'interno del gruppo degli uomini anziani, sono distintive di un atteggiamento di rammarico nei confronti delle scelte di destinazione d'uso di un territorio che avrebbe potuto, a dire degli intervistati, essere valorizzato sotto il profilo delle risorse naturali di cui disponeva.

Nonostante la difficoltà ad individuare meccanismi di correlazione tra le dimensioni analizzate e l'elemento della localizzazione sul territorio, dovuta in parte alla insufficiente variabilità dei fattori geografici all'interno del campione intervistato, è possibile comunque rilevare alcuni aspetti importanti del rapporto che lega gli individui al territorio di appartenenza, sia sotto il profilo della valutazione di quest'ultimo che per gli aspetti connessi alla percezione dei rischi; il dato più rilevante è quello relativo alla divergenza, nella valutazione individuale delle caratteristiche del territorio, tra la posizione espressa nei confronti delle condizioni ambientali dell'area in generale e la stessa valutazione riportata per la zona di residenza, identificabile con l'area di influenza diretta dei singoli individui.

8. La città

Come si evince dal discorso sin qui sviluppato, l'analisi delle interviste suggerisce l'esistenza di una correlazione tra luogo di residenza e varietà delle fonti inquinanti percepite. Coloro che abitano in centro o vi hanno risieduto in passato sono infatti netti nell'identificare nell'inquinamento automobilistico una ulteriore causa di inquinamento, non meno importante di quella industriale.

Il traffico, con le sue emissioni gassose e il suo rumore, è considerato dunque dagli intervistati la seconda grande fonte inquinante presente nel territorio. Tra le principali cause della saturazione delle strade, i partecipanti ai focus individuano:

- Il porto, situato in pieno centro cittadino, con il suo traffico turistico rivolto verso le isole;
- i molti locali notturni della cittadina;
- la tendenza degli abitanti a impiegare l'automobile anche quando non è strettamente necessario.

Le considerazioni degli intervistati riguardanti il porto e il volume di traffico che esso genera aprono la strada ad alcune considerazioni critiche relative alla scelta, compiuta molti anni or sono, di costruire il molo così vicino al centro cittadino. Allo stesso modo, le opinioni degli intervistati sulla facilità con cui i milazzesi adoperano l'automobile inducono alcune riflessioni sulla opportunità di estendere le aree pedonali e implementare un servizio di trasporto urbano, che non appare al momento

sviluppato. Coloro che risiedono fuori dal centro urbano, specificamente nelle frazioni circostanti, sono netti nell'individuare i problemi della viabilità:

13°

Abito in centro, ma un poco fuori, lì non c'è molto traffico, e mi lamento delle condizioni stradali perché le frazioni sono abbandonate...Strade bruttissime! Esiste solo Milazzo, le frazioni sono dimenticate. Milazzo, come si dice, incomincia dopo il passaggio a livello. Noi siamo "i contadini", chiamati solo a votare (36 anni, uomo).

14°

Io faccio parte di una frazione, di conseguenza la differenza la vedo, avendo abitato in centro. Milazzo è un posto ancora vivibile, dove mancano situazioni estreme, aree dove non si può andare. Io vivo però in una zona "limite", senza servizi. Le strade sono bruttissime...(28 anni, uomo).

Proprio a partire dallo stralcio numero 14 è possibile introdurre il terzo grande problema individuato dai nostri interlocutori: quello che fa capo alla nettezza urbana. Lo stesso giovane adulto dello stralcio precedente continua infatti il suo discorso notando che:

15°

Io vivo in un complesso dove abitano 250 famiglie. Di fronte c'è un complesso dove abitano altre 100 famiglie. Quando i rifiuti non vengono presi, vi sono conseguenze abbastanza tangibili, si vedono gli effetti negativi.

Altri, in modo analogo, osservano che:

16°

Io ho un problema...siccome non puliscono le strade quando piove tutta sta roba arriva nella mia discesa...Un rischio naturale dovuto all'inefficienza del comune che non pulisce i tombini. Mio marito periodicamente lo pulisce da solo. Un problema è che le disinfestazioni a Milazzo si fanno poco e male [...] A Milazzo siamo invasi da topi, zanzare e scarafaggi. (67 anni, donna, residente a Ponente).

17°

La spazzatura, i topi, i cassonetti che bruciano. Quando ho ospiti sono cose che devi spiegare. Quando sono venuta, piangevo. Arrivo con la macchina, i bambini...vedo la spazzatura ammicchiata che era un palazzo di 4 piani. (39 anni, residente in centro, originaria di Rho).

Questi ed altri stralci suggeriscono, se non altro, che la città non risulta equamente servita dal punto di vista dei servizi. Un altro intervistato è infatti meno netto che i testimoni precedenti e asserisce che:

18°

Io sto al centro, non al centrissimo, come inquinamento ce n'è poco, traffico poco, come spazzatura non ci sono grandi problemi. Nessuna lamentela particolare...(29 anni).

Quel che si può evincere da questa opinione, peraltro abbastanza isolata, è che accanto ad alcune aree del centro servite in modo abbastanza soddisfacente, ve ne siano altre, ben più estese, in cui la presenza della nettezza urbana è rara o comunque insufficiente.

9. La percezione dell'industria

Industria, traffico automobilistico e igiene pubblica sono dunque i principali fattori inquinanti individuati dagli autori. Nella nostra prospettiva tutti questi elementi risultano interessanti, ma il primo merita probabilmente ulteriori riflessioni. L'industria è infatti considerata, tanto da una parte significativa dalla comunità scientifica quanto dall'opinione pubblica, come la principale causa di inquinamento nella zona osservata. E Milazzo, la Valle del Mela e le zone limitrofe sono certamente aree estensivamente industrializzate. Due dei cinque sistemi locali individuati dall'Istat (2001) nell'area metropolitana di Messina si trovano difatti a Milazzo e a Barcellona Pozzo di Gotto, a pochi chilometri di distanza l'uno dall'altra. La “Raffineria Mediteranea” di Milazzo e l'indotto che essa ha generato, così come la Centrale Elettrica Edilpower di S. Lucia, le Acciaierie Duferdofin, i cantieri navali di Giammoro, le decine di piccole e medio-piccole industrie presenti nel comprensorio e gli altri servizi sviluppatisi al seguito dell'industrializzazione del territorio, occupano secondo le statistiche Istat oltre cinquemila persone (altrettante nella vicina Barcellona Pozzo di Gotto). Questo genere di sviluppo, iniziato sul finire degli anni '50, ha generato nel tempo fisiologici problemi di dismissione. L'industria del presente e quella del passato segnano in tal modo il territorio, diventando parte degli immaginari:

19°

Io avevo la Galileo che lavorava dal mattino, sino alle 4 del pomeriggio, la sirena a pranzo...io ho condiviso tutti quei rumori, sono cresciuto con essi. Per fortuna ora...mi spiace per i disoccupati...vedo tutti quei capannoni scopercati, non c'è mai stato risanamento...(40 anni, uomo).

20°

Ci sono questi vecchi capannoni abbandonati...Di dentro c'è una puzza...Dicono che ci stanno carcasse di animali. Non si sognano di andarlo a pulire. Non lo sentono loro la puzza che c'è? (67 anni, donna).

21°

Per me la raffineria ha rappresentato molto in passato...A me piacendo molto l'impiantistica, andavo ad ammirare all'esterno gli impianti (32 anni, uomo).

22°

C'è gente che viene qui e guarda la raffineria e dice che bella...sembra Manhattan!! (incontro con i giovani adulti uomini, tutti in coro).

In una situazione del genere, in cui presente e passato industriale si fondono, il discorso comune impiega parole chiave, spesso imprecise, che hanno però la funzione di riassumere ed esemplificare i concetti. Ascoltando i dialoghi l'ascoltatore sprovveduto finirebbe ad esempio col pensare che a Milazzo esista soltanto la raffineria o tutt'al più la centrale elettrica. L'analisi dei focus group condotti a Milazzo, in relazione alle parti di discorso selezionate e considerate utili al fine di sviluppare l'analisi, mostra che la frequenza con cui si ripete la parola "raffineria" è di 56 volte. Parole come "Industria" e variazioni del termine (ad es., "industrie" oppure "industriale") ricorrono solo 17 volte. A Milazzo la parola "raffineria" suona dunque come sinonimo di "industria" e in questa prospettiva vanno perciò interpretati molti dei discorsi ascoltati. Che il problema dell'inquinamento industriale non sia qualcosa attribuibile unicamente alla raffineria è del resto qualcosa che emerge chiaramente dai discorsi di alcuni intervistati:

23°

Io confermo questo disagio ambientale ma non credo che si debba attribuire tutto alla raffineria perché ci sono anche altre industrie... Noi diciamo la raffineria perché assume molte più persone, ma c'è molto altro! (67 anni, donna).

24°

Tutti parlano della raffineria. Ma Milazzo è piena di industrie piccole. Queste sono meno controllate e possono inquinare ancora di più. Io non proietto tutto sulla raffineria perché io e mio marito non lavoriamo in raffineria. Allora io molto generalizzo, non la tocca con mano... allora, come la signora che sente la puzza, non la prendo come unica fonte d'inquinamento. Anch'io produco inquinamento. Non vado su un'area o l'altra, tutto ormai è inquinamento. Per me sono tutte uguali! (33 anni, donna).

25°

Io non ho in mano i dati e non posso parlare coi dati di fatto. Però penso che a livello di grandezze, io penso che la raffineria sia la più inquinante. Ma a Giammoro ci sono altre industrie che inquinano pure... (31 anni, donna).

Raffineria e centrale elettrica non sono considerate dunque le uniche fonti inquinanti. Esse sono piuttosto le strutture più visibili e, pertanto, discusse. In particolare, le testimonianze dei cittadini interpellati chiamano in causa:

- il mancato risanamento delle aree industriali dismesse;
- la carenza, reale o immaginaria, dei controlli sulle imprese minori;
- la presenza di amianto nel territorio.

10. Rischio: percezione e vicende biografiche

Industria, risanamento, mancati controlli, amianto, igiene pubblica, etc. evocano il concetto di “rischio”, inteso come probabilità che si realizzino eventi sfavorevoli per gli individui o per la comunità in conseguenza dell’esposizione a fattori nocivi per la salute e la sicurezza. All’interno di questa definizione rinveniamo almeno due dimensioni: quella di “rischio individuale” e di “rischio collettivo”. Nel corso degli incontri si è provato a gettar luce su entrambe le dimensioni. Impiegando una macroprospettiva, si sarebbe tentati di dire che nel contesto in analisi “individuale” e “collettivo” sono categorie distinguibili solo con un certo sforzo. Un’area fortemente contaminata non lascia intatti gli spazi individuali. Tutti hanno più o meno la stessa probabilità di contrarre malattie o disturbi di altri tipo, di percepire miasmi o di essere investiti dalle precipitazioni (ceneri e polveri emessi dalle ciminiere attive 24 ore al giorno tutto l’anno). Neanche il fatto di non fumare, svolgere attività sportive o ridurre i comportamenti individuali “rischiosi” è di per sé una garanzia che la salute non sia intaccata ad un certo punto, per effetto delle sostanze inquinanti presenti nell’ambiente oppure per effetto di incidenti industriali (peraltro già avvenuti nella zona). Ma trovandoci a parlare di “rischi”, dovremmo anche tenere in considerazione il fatto che i pericoli dell’industria non sono i soli corsi dagli individui o dalle comunità. In una prospettiva esistenzialista e pessimista (“realista”, direbbero alcuni), la vita degli individui non è altro che una successione di rischi. Lo stesso vale per le comunità, che devono spesso affrontare lo spettro dell’insicurezza economica, della disoccupazione, dell’ordine pubblico e via dicendo. È quasi ovvio in quest’ottica che i rischi ambientali non siano gli unici citati dagli individui intervistati né necessariamente i più importanti:

26°

L’inquinamento esiste ma non bisogna chiudere le fabbriche. A me preoccupa altro: la Regione il cui capo è un mafioso...Mi preoccupa la classe politica. Perché ad esempio chiudono una cava a Lipari dove lavorano 150 persone, che non inquina? (65 anni, uomo, pensionato).

27°

Per me sono preoccupazioni legate al futuro...e cercare di vivere meglio il presente. Qualcosa di mio come individuo che prescinde dal contesto in cui vivo. Anche perché sono giunto a delle determinazioni... per vivere bene devi inventare... devi stare bene con te stesso e questo supera di gran lunga tutto quello di cui abbiamo

parlato sinora. Io ho vissuto a Savona in una condizione molto analoga da quella di qui dal punto di vista climatico, dal punto di vista del territorio, per certi versi dal punto di vista delle persone...sai, una città di mare...però mi sono trovato male. Poi sono andato a Milano, contesto chiuso, smog, vicino all'inceneritore e io ci stavo benissimo.(32 anni, uomo, impiegato comunale).

28°

Le malattie sì, un pensiero lo faccio...Però la cosa che mi preoccupa di più è da un punto di vista sociale. Nel senso che io ho tre figli appena laureati e da un punto di vista lavorativo mi angoscia un po' pensare ai miei figli che devono intraprendere la loro vita...(57 anni, donna, occupata).

29°

Il sociale, il fatto che i giovani devono prendere le valigie...Se qualcuno va fuori per pagarsi l'affitto e quindi invidia quelli che abitano in zone dove c'è lavoro (67 anni, donna, occupata).

30°

Io personalmente la sfera salute e mi preoccupa parecchio. Però il discorso è più globale e non è solo Milazzo. Però è una cosa che mi procura ansia sia per quello che mangiamo sia per quello che respiriamo. E poi una cosa che mi crea problemi è l'ambiente socialmente...Non mi ritrovo molto, penso che i miei figli crescendo non avranno molte opportunità e dovranno andare via. Non ci sono opportunità lavorative, di studio, a livello associativo...e la mia paura più grande è quella di trovare i miei figli a bighellonare in giro (39 anni, donna, casalinga).

31°

Anche io la questione lavorativa...avendo tre figli maschi. Quando domando ai miei figli cosa vogliono fare, rispondono "quello che fa mio padre". Allora io dico no, cambia! I bambini non hanno prospettive differenti. Siamo tornati qui, me ne sono pentita! (35 anni, donna, casalinga).

32°

Io fino a qualche tempo fa quello che mi preoccupava era di trovare collocazione a livello lavorativo. Proprio per questo ci siamo imbarcati in una impresa imprenditoriale e anche qui abbiamo avuto problemi, i bastoni nelle ruote anche dall'amministrazione comunale... (33 anni, donna, occupata).

Preoccupazioni di ordine politico ("civili"), sensazioni di disagio "esistenziale", ansie "private" legate al futuro lavorativo personale oppure dei figli fanno capolino pressoché in ogni gruppo, prima, più spesso o con più vigore di quelle legate all'ambiente. Come vedremo più avanti è un atteggiamento derivante dalla sensazione, chiara alla maggior parte degli intervistati, di non poter influire in alcun modo sulla situazione. A questo senso di impotenza finisce con l'affiancarsi un po' di fatalismo. Inoltre gli effetti dell'inquinamento possono non essere immediati oppure possono manifestarsi e non apparire così

terribili. Ad ogni modo non bisogna credere che le paure relative all'ambiente siano assenti. Piuttosto, l'analisi qualitativa suggerisce l'esistenza nel territorio di una correlazione, meritevole di approfondimento statistico, tra età, genere e percezione del rischio ambientale. I focus group non hanno valore rappresentativo degli atteggiamenti diffusi nella popolazione, ma i risultati sembrano mostrare che le intervistate di sesso femminile senza distinzione di età e gli uomini anziani sono piuttosto preoccupati dall'inquinamento ambientale, tanto a livello strettamente individuale che familiare:

33°

Purtroppo mio marito si è ammalato di una malattia ambientale. Sono stato dappertutto in cinque anni, in centri di midollo osseo, e tutti mi hanno detto che le malattie del sangue sono aumentate... (57 anni, donna, madre)

34°

Ho perso mio marito per l'inquinamento... (58 anni, donna, madre)

35°

ho dei nipoti di tre anni che hanno l'asma e stiamo tutti al Capo, che è un'oasi rispetto al centro...Io la tengo sempre d'occhio la nube perché negli anni c'è stata l'esplosione, etc. La tengo sempre sott'occhio. (67 anni, donna).

36°

ho un bambino che soffro d'asma, io che non ho mai sofferto d'allergia e che da quando sono qui soffro di problemi allergici... (39 anni, donna).

37°

Intanto l'aumento delle malattie cardiocircolatorie e poi l'aumento del cancro anno dopo anno, che colpisce le famiglie, anche giovani...bronchite cronico-ostruttive, asma. Io per esempio sono arrivato a non respirare proprio. E vedo anche giovani, ventenni, che hanno la bronchite cronico-ostruttiva. C'è un sistema che fa paura. Peraltro uno che si trova in casa uno o due persone ammalate, non vi dico la spesa...La paura è questa. (uomo, 70 anni).

38°

C'è un aumento di gente che ha la tiroide. Allora arrivato a questo punto sono andato a fare un controllo e c'ho due ghiandole. Arrivato a questo punto c'è una grossa percentuale di popolazione che soffre di tiroide. Da che cosa è dovuta...boh! (uomo, 67 anni).

I giovani uomini, al contrario, sembrano molto meno attenti alla questione: tanto poco sensibili dal risultare quasi monosillabici nelle risposte (che infatti non vengono riportate perché equivalenti al silenzio). Questo dato, di per sé plausibile dato che stiamo parlando di individui giovani e sani, è però reso spurio dal fatto che, tra tutti gli intervistati, gli uomini nella fascia di età considerata sono quelli che meno hanno figli (solo due su

sei sono infatti padri). Le altre categorie di soggetti intervenuti hanno tutti figli e, nel caso degli anziani, nipoti. Possiamo presumere dunque che il fatto di avere figli sia in sé una variabile che aumenta la sensibilità verso i temi dell'ambiente e della salute. A questa considerazione dovremmo comunque aggiungere che, a giudicare dalle testimonianze, la quasi totalità delle donne e tutti gli anziani contattati hanno superato la fase del rischio per entrare in quella del "coping": come dimostrano gli stralci dal numero 33 al 38, infatti, una parte di significativa di essi deve fronteggiare problemi di salute personali oppure di congiunti, figli e nipoti, imputati a ragione o a torto alle condizioni ambientali e all'inquinamento.

11. Percezione del rischio e comportamenti

È possibile ipotizzare che a una determinata percezione del rischio possano accompagnarsi corrispondenti trasformazioni nei comportamenti individuali. Più specificamente, si può pensare che individui avvertiti dei rischi presenti nella propria zona di residenza possano dar luogo a comportamenti preventivi. A giudicare però dai risultati ottenuti questa ipotesi è soltanto parzialmente valida. Anche in questo caso, infatti, solo gli uomini anziani e le donne/madri hanno mutato abitudini. I giovani uomini, infatti, sembrano del tutto alieni all'idea di poter intraprendere comportamenti preventivi (a parte forse dall'andare in bicicletta).

Venendo dunque agli anziani di sesso maschile e alle donne nella loro interezza, si può notare come la principale strategia adottata sia essenzialmente di tipo alimentare:

39°

Produzione diretta delle verdure, di quello che si consuma a casa. Per quello che riguarda me faccio ginnastica... sudo, palestra gratis! Se prendo un'arancia da un posto qualsiasi devo lavarmi le mani perché non so che gli mettono. Qui gli levo la morcia e va bene... (70 anni, uomo).

40°

Sono stato costretto a cambiare alcune cose sull'alimentazione. Dove è possibile, quello biologico... (66 anni, uomo).

41°

Ho smesso di fumare tempo fa, cerco di alimentarmi con tanta verdura e frutta. Consigli che danno sui giornali in televisione... (60 anni, uomo).

42°

Sì, cerco di alimentarmi con le cose biologiche ... (57 anni, donna).

43°

Oggi c'è più informazione su frutta e verdura...perciò pulire meglio la frutta... a mare c'è inquinamento e quindi bisogna fare attenzione all'acqua (67 anni, donna).

44°

Alimentazione, igiene, evitare di esporre basilico, la roba...Facciamo quello che possiamo (60 anni, donna).

45°

Si cerca di trovare la verdura biologica...fatta in un certo modo...Poi c'è un certo sfasamento perché le fonti sono contraddittorie...ad esempio l'acqua del rubinetto oppure minerale (67 anni, donna).

Tra le donne più giovani vi è chi ricorre alla medicina omeopatica e alternativa:

46°

Medicina omeopatica, erboristica...terapie naturali e un po' di cibo biologico (33 ani, donna).

Altre donne praticano la “fuga”:

47°

Quando posso prendo mia figlia e me ne scappo dai miei nonni o dai parenti di mio marito. Non fa niente lo so, ma io penso di rigenerare me stesso (31 anni, donna).

Le donne anziane raccontano di non stendere più i panni come prima:

48°

Siccome scopro il balcone ogni mattina la vedo questa polvere e perciò copro la roba appesa con un telone di plastica...Non so se serve, ma provo a difendermi! (57 anni, donna)

Se quest'ultima narrazione trova le partecipanti della stessa fascia anagrafica unanimi, una delle intervistate offre però una descrizione ancora più dettagliata:

49°

Io ho cambiato abitudini da 5 anni a questa parte perché mi raccomandavano di lasciare la roba al sole e di levarla non appena il sole tramontava. La roba la copro e la notte non la lascio mai appesa. Poi per quanto riguarda la polvere nera ho un balcone che è esposto al sole e nel quale mettevano le piantine di basilico, etc. e ora non lo faccio più. Usare il ferro a vapore quando si stirano certe cose e se si può evitare di usare il ferro a vapore mi dicevano i medici è meglio ancora. E io ho preso l'abitudine a fare così. Uso molto bicarbonato nell'acqua per lavare la frutta: una quantità industriale (57 anni, donna).

A leggerlo bene, quest'ultimo stralcio è una collezione di privazioni. Dall'astenersi dal coltivare il basilico sino al divieto di

stirare, passando per la rinuncia ad appendere i panni di notte, la vita di questa donna appare scandita nei tempi e limitata. Limitata come quella dei seguenti testimoni appartenenti alla stessa fascia di età:

50°

Se io voglio farmi una passeggiata di notte, poi ad un certo punto mi incomincio a vedere certe cose [i fumi della raffineria, più intensi alla notte] e non esco. Certo che ci sono delle limitazioni! Se uno se ne vuole andare a mare, ma il mare o la spiaggia sono sporchi, queste sono delle cose limitanti. Sono tante le cose che il cittadino in questi anni si limita a fare per svariati motivi (66 anni, maschio).

51°

Ci vorrebbe una bella pista ciclabile...Perché qui se uno va in strada con la bicicletta rischia di morire! Sull'asse viaria una macchina ti piglia a 150 all'ora! Io passo molto tempo a Messina e quello che non posso fare qui lo faccio lì. Perché qui per il discorso delle polveri, ho paura più a tenere la sera le porte chiuse e siccome la zanzariera fa passare l'aria di dove abito, mi devo limitare, perché sapendo che la sera la produzione di fumo aumenta, sono costretto praticamente a stare chiuso... Allora a Messina vado, mi faccio un giro sulla pista ciclabile, che qui non c'è... (67 anni, uomo).

Milazzo, dunque, finisce con l'essere carica di limiti per i soggetti che si affacciano alla terza età. Alcuni di questi limiti sono autoimposti e i fondamenti su cui si basano sono probabilmente dubbi. Altri sono invece limiti strutturali difficilmente discutibili (l'asse viario, il traffico, la pericolosità della strada soprattutto per chi non è più al culmine della forza fisica e della capacità di reazione). Ma reali o immaginari che siano, questi vincoli sono presenti e caratterizzano la percezione degli anziani, a prescindere dal genere.

12. Definizioni di rischio ed esposizione

Agli intervistati è stato presentato un elenco di modi di esposizione a fattori inquinanti o comunque pericolosi presenti nell'ambiente (stimolo 1 in Appendice) – consistenti nella qualità dell'aria, del cibo, nel contatto con sostanze pericolose e nell'immersione in acque contaminate – ed è stato chiesto loro di indicare quali modalità di contatto ritengono personalmente più probabili sulla base del loro stile di vita.

Abbastanza prevedibilmente, le modalità “aria” e “cibo” sono risultate in media le prime due voci indicate dai soggetti intervistati.

Inoltre è stato chiesto agli intervistati di indicare quale tra le seguenti definizioni di rischio li trovava d'accordo:

1. Una situazione è rischiosa quando potrebbe accadere un evento con conseguenze molto gravi;
2. Una situazione è rischiosa quando è molto probabile che abbia luogo un evento con conseguenze sfavorevoli anche di lieve entità;
3. Il rischio connesso ad una situazione dipende sia dalla probabilità che accadano eventi sfavorevoli che dalla gravità delle loro conseguenze;
4. Non è possibile definire in modo preciso il rischio poiché esso dipende dalla natura dell'evento (terremoto, incidente, inquinamento).

La modalità 1, 3 e 4 hanno avuto rispettivamente 9, 8 e 7 preferenze e sono risultate dunque le più votate. Abbastanza inaspettatamente la modalità 4, che offre una definizione di rischio dal carattere fatalista piuttosto accentuato, è stata scelta da uno solo dei giovani uomini ed è stata invece preferita più spesso dalle giovani donne, che non a caso mostrano su questo punto un atteggiamento generalmente piuttosto rassegnato e, appunto, fatalista:

52°

I vissuti mi hanno modificato parzialmente. Se penso a mio nonno che ha vissuto in modo sano, ma è morto di tumore penso “e che cavolo”. Se io potessi spegnere l'interruttore dell'inquinamento lo farei. Ma se chi mi sta accanto fuma, se l'acqua che ti danno è inquinata ... Noi non controlliamo l'ambiente! (donna, 33 anni).

53°

Cerco di non vivere la cosa con ansia. Ho i bambini, che faccio? Li faccio vivere nell'ansia? (donna, 35)

In generale, i soggetti intervistati mostrano sensibilità diverse nei confronti dei rischi ambientali. La ricerca suggerisce che il timore di danni riconducibili all'inquinamento cresce con l'età, in ragione dei lutti esperiti, delle malattie contratte e dei costi sanitari affrontati. Se immaginiamo infatti i gruppi contattati come posti lungo un continuum crescente che va da un minimo di problemi fisici e responsabilità familiari sino a un massimo di entrambi i fattori (come nel caso degli anziani che sono malati e sostengono comunque figli e nipoti), vediamo che i giovani uomini sono i più “rilassati”, le donne giovani con figli quelle che occupano una posizione intermedia tra “ansia” e “fatalismo” e gli anziani quelli più attivi nell'evitare o nel minimizzare i rischi di una esposizione potenzialmente rischiosa per la salute.

13. Informazione e partecipazione

La qualità dell'informazione divulgata e posseduta dagli attori sociali è in genere una risorsa chiave per la presa di decisioni e la minimizzazione dei rischi. Considerando tale dimensione strategica tanto ai fini cognitivi che a quelli di un potenziale intervento, il gruppo di studio ha dunque scelto di osservare: *a)* il livello qualitativo e quantitativo di informazione¹⁴ relativa al territorio a disposizione degli individui contattati; *b)* l'effettivo grado conoscenza degli attori contattati in merito a provvedimenti quali la "Dichiarazione di Area a Rischio" e il "Piano di Emergenza"; *c)* le modalità preferite dei cittadini per essere informati sulle condizioni ambientali; *d)* gli effetti dell'informazione sugli atteggiamenti riguardanti i rischi ambientali e la partecipazione ai processi di formazione della decisione politica (attraverso forme di militanza ambientalista, l'adesione a dibattiti pubblici, etc.).

Dalla discussione è emerso ben presto che il tema delle conoscenze in materia di rischio ambientale nella popolazione considerata si presta ad una analisi articolata. Come si è già ampiamente mostrato, gli abitanti dell'area sanno di vivere in una zona altamente inquinata. L'inquinamento in quel luogo non assume tanto le forme insidiose di un'acqua cristallina eppure insalubre, ma piuttosto quella di "un pennacchio di fumo fisso dalle ciminiere", dell' "odore di una bombola di gas rotta", "di una polverina che riempie i balconi e fa nere le arance", e così via. Tutti gli anziani e oltre la metà delle donne incontrate fronteggiano o hanno fronteggiato un qualche tipo di disturbo fisico, come per esempio allergie, tiroidismo, bronchiti ostruttive croniche, asma, forme tumorali quali il mieloma multiplo o la leucemia e così via. In ogni gruppo incontrato vi erano almeno due persone (la totalità nel caso degli anziani uomini) certe del fatto che il tasso locale di alcune malattie è ben al di sopra della media regionale e nazionale e che questi dati sono imputabili alle condizioni ambientali. Se questa conoscenza – che a detta degli intervistati costituisce un sapere comune, che non necessita della mediazione degli organi di informazione e si forma su esperienze personali oppure attraverso la constatazione che "una porta sì e una no c'è qualcuno malato di tumore" – è presente, occorre chiedersi quale sia l'anello mancante nell'informazione messa a disposizione dei cittadini. Ci si può chiedere se la carenza di informazione riguardi l'insieme delle pratiche preventive. Ma anche in questo caso si rischia di restare delusi, almeno al primo sguardo: come abbiamo visto, la estesa preferenza per i cosiddetti prodotti biologici (presente in tutte le fasce d'età, senza distinzione di genere) e per la cura dell'orto (soprattutto tra gli anziani), così come le dichiarazioni di molti intervistati critici

¹⁴ Col termine "informazione" indichiamo le notizie riguardanti il territorio in analisi, divulgate dagli organi di informazione, dalle autorità locali, dalle associazioni ambientaliste presenti nel territorio e da tutti gli altri attori che hanno facoltà di trasmettere conoscenze e orientare l'opinione pubblica.

verso la “cultura dell’automobile” presente nella zona, sono elementi che suggeriscono la conoscenza delle principali “pratiche minime” di prevenzione. In questo quadro, un problema che è possibile intravedere sullo sfondo, ma a cui gli autori del presente rapporto non sono in grado di fornire una risposta, riguarda l’eventuale “perversione” insita in tali pratiche: gli intervistati, soprattutto anziani, che coltivano il proprio orto, hanno infatti proprietà poco distanti dalla raffineria e dalla centrale elettrica. Tutti loro lamentano la presenza sui prodotti coltivati della cosiddetta “morcia”¹⁵, sostanzialmente una polvere nerastra che gli abitanti del luogo imputano alla emissioni inquinanti delle ciminiere. In mancanza di dati alla mano e di conoscenze tecniche adeguate, viene da chiedersi se la produzione agricola in aree del genere non rischi di rivelarsi per gli individui più pericolosa che benefica. Tanto più che “in generale la mancata disponibilità di dati conoscitivi sui siti segnalati e dei risultati dei Piani di Caratterizzazione ha reso difficoltoso l’accertamento dei casi di reale contaminazione presenti in Sicilia, fornendo un quadro parziale della situazione regionale in materia” (Regione Siciliana 2002). In modo analogo viene da chiedersi se, in prossimità delle aree industriali, dalle pratiche sportive o anche solamente dal passeggiare o dal pedalare intensamente così come raccomandato dai fisiatri, si possano trarre gli stessi benefici riscontrati in aree “normali” o, semplicemente, con un minor tasso di inquinamento.

Dalla discussione emerge dunque un duplice problema: quello del reperimento delle informazioni e quello della trasmissione di queste conoscenze, soprattutto in direzione di coloro che abitano in prossimità dei principali plessi industriali. Andando più a fondo nella questione, si ha infatti l’impressione che a latitare non sia l’informazione “generale”, diramata dai media soprattutto nazionali, ma quella “locale”. A questo livello, si ha la sensazione che difetti non tanto l’informazione sui livelli di inquinamento quanto sui comportamenti individuali atti a ridurre i rischi. Il timore paventato degli autori del presente rapporto, infatti, è che principi generalmente validi perdano di efficacia quando le specificità locali eccedono la casistica media. Naturalmente, considerato l’oggetto della riflessione, non spetta ai sociologi o agli economisti stabilire se il caso di Milazzo sia dentro o fuori la norma. Possiamo però notare che cause e modalità di inquinamento non sono tutte uguali e che, considerate le specificità del territorio, sarebbe utile pensare a delle campagne informative *ad hoc*, tese a far conoscere al pubblico quali comportamenti sia preferibile adottare in un quadro ambientale caratterizzato da *queste* condizioni ambientali e da *queste* lavorazioni. E fare ciò prestando attenzione al dettaglio, individuando delle “micro-aree” e partendo dal punto di vista che

¹⁵ Questo termine, “morcia, indica nel gergo degli addetti alla raffineria le sostanze oleose o di rifiuto, colate dai serbatoi di gas e amalgamate con i residui dell’acqua salata che viene talvolta immessa nella nave per stabilizzare le sostanze chimiche trasportate durante le traversate.

le condizioni ambientali a Ponente o vicino all'asse viario non sono probabilmente identiche. Vedremo successivamente con quali modalità gli intervistati, a detta loro, preferirebbero essere informati.

14. La comunicazione istituzionale: valutazioni e suggerimenti

Venendo intanto alle valutazioni espresse dagli intervistati, occorre dire che questi ultimi sono estremamente critici e addirittura corali nel sottolineare la carenza qualitativa e quantitative dell'informazione. In mancanza di una rassegna sistematica sulla copertura giornalistica del fenomeno, è impossibile dire se gli intervistati abbiano ragione o meno. Come già notato, è difficile sostenere che i partecipanti non siano *genericamente* informati, ma quello che essi lamentano è probabilmente la mancanza di un dettaglio informativo. Inoltre essi sottolineano generalmente un uso strumentale della comunicazione:

54°

Secondo me... intanto non si discute eccessivamente e poi se ne discute in maniera sterile e non produttiva. A volte sono argomenti usati dai politicanti che abbiamo per attaccare una parte o l'altra ma alla fine l'utilità è nulla. (32 anni, uomo).

55°

A livello di Tv locale sono politicamente compromesse... Toccano l'argomento per attaccare gli avversari (34 anni, uomo)

56°

La descrizione dei problemi c'è, la denuncia pure...Ma non ci sono azioni conseguenti. Se non è per quel partito che per i suoi progetti attacca o riapre la discussione...Poi comunque l'informazione è lettera morta (31 anni, donna).

57°

Se parla anche se secondo me in modo politico, a seconda della corrente del momento... (60 anni, donna).

58°

Se ne parla, ma penso che ci sia un interesse politico. Contro una parte avversa... (67 anni, donna).

Oppure sospettano dei "doppi fini":

59°

Io ho notato che fanno delle cose, tipo Lega Ambiente...ma la mia impressione è che le fanno a scopo di lucro. Perché poi se ne parla tanto, fanno poco e hanno molti contributi. Se poi si parla a livello cittadino, ci sono sempre quei quattro. Quindi la cittadinanza è invitata,

ma non è che se vai puoi fare niente...Nessuno va perché comunque non è ascoltata la cittadinanza (35 anni, donna).

Inoltre vi è chi lamenta la dubbia competenza di chi è addetto a raccogliere informazioni e divulgarle:

60°

Il comune ha fatto qualcosa, ma mi sono rifiutato di partecipare. Molto spesso...almeno dal punto di vista ambientale, non mi sembra che siano intervenuti tecnici o comunque persone che potessero dare informazioni dal punto di vista scientifico. Molto spesso incontri preceduti da parti politiche e di per sé lasciano il tempo che trovano, si devono scannare tra di loro. Perciò anche gli esperti che il comune nomina sono veramente scadenti. Il criterio di scelta... Cioè, ciascuno di noi è un potenziale esperto! (32 anni, uomo).

61°

Ma chi va in pensione serve a qualcosa? Io essendo andato in pensione servo a qualcosa? Io in raffineria ero qualcuno che contava, oggi sono zero completo...Sarebbe a dire il comune di Milazzo che potrebbe fare una bella commissione ad hoc impiegando le forze culturali, la gente che ha 40 anni di esperienza...Io ho fatto 40 anni in impianti petroliferi, ma il sindaco mi chiama per dire vuoi fare parte di una commissione? Mettere dentro le forze di esperienza, di lavoro, etc...Qui la politica non fa nulla, zero completo... (67, uomo).

Gli atteggiamenti di questi partecipanti sono in qualche modo “anti-politici”: essi si mostrano scettici e sfiduciati nei confronti delle amministrazioni locali così come presumibilmente dell’universo politico in generale, a torto o a ragion veduta. Evidentemente, le ragioni che hanno generato queste visioni non vanno ricercate nel campo da noi osservato, ma fanno parte di un più complesso quadro storico e culturale. Peraltro esse non esprimono neanche una specificità locale, considerata la diffusione del distacco tra società e politica che l’analisi politologica rileva in Italia da anni. Ai nostri fini può tuttavia risultare importante riflettere sul senso di impotenza che caratterizza numerosi testimoni. Gli stralci n. 59 e 61, sopra riportati, ne sono un buon esempio (offrendo peraltro due prospettive diverse su altrettanti modi in cui è possibile coniugare il termine “impotenza”). Ma anche i seguenti passaggi permettono di comprendere a cosa ci riferiamo:

62°

Da qualche decennio non funzionano neanche i partiti...Prima si discuteva prima di portare questi temi nel consiglio comunale; oggi questo non accade. ...Io ho segnalato il problema di chilometri di fogne a cielo aperto e non si è mai aperta una vera discussione! (70 anni, uomo).

63°

A volte se ne discute, ma con la gente non c’è collegamento diretto. Si dicono parole grosse che la gente non capisce. La comunicazione è fine a se stessa (29 anni, uomo).

64°

Ormai c'è menefreghismo nei confronti di questa informazione, perché si pensa già alla fregatura iniziale...si va bene, andiamo, decidono loro, fanno tutto loro! Perché non abbiamo voce in capitolo, non abbiamo strumenti in mano per poter agire. Perché purtroppo siamo stati abituati nella storia a capire che purtroppo loro fanno i comizi perché c'è sempre qualcosa di ritorno per loro (35 anni, donna).

Fermo restando che sullo sfondo di molte di queste dichiarazioni è possibile intravedere una inveterata e tutto sommato disinvolta tendenza al disimpegno, che si appella alla marginalità degli uomini e delle donne comuni nel dibattito politico¹⁶ per legittimarsi e per superare i sensi di colpa residui, è comunque interessante la percezione espressa dai partecipanti di non avere spazi di espressione. L'idea, insomma, che gli incontri pubblici non siano luoghi di dibattito, ma piuttosto di comunicazione unilaterale, all'interno dei quali si riproducono tanto il rituale del potere (con soggetti officianti depositari di una verità unilaterale e conosciuta *a priori* che viene annunciata al "popolo") quanto l'asimmetria propria della relazione politica in regime di delega (simbolicamente rappresentata dal tavolo di discussione).

A partire da questo punto è possibile discutere dei modi con cui i cittadini contattati preferirebbero essere informati, a partire da alcune proposte avanzate da essi stessi:

- *Incontri ristretti a cui invitare gruppi di cittadini comuni per dibattere dei problemi della città. Non solo informazione ma ascolto.* Questa idea, in almeno quattro casi maturata verosimilmente nel corso dei focus group stessi per effetto del particolare clima di partecipazione che essi hanno generato, ha suscitato una certa adesione tra gli intervistati. Come già notato, a giudicare dal clima sviluppatosi nel corso degli incontri, molti cittadini sperimentano il bisogno di superare il divario che li divide dai decisori politici e di avere accesso alla *voce* (probabilmente si tratta dello stesso bisogno che li ha indotto ad aderire all'iniziativa di studio).
- *Lettere e/o depliant da inviare all'indirizzo dei cittadini per informarli sulle condizioni ambientali e sulle buone pratiche.* Sembra evidente che gli intervistati che hanno avanzato questa proposta pensassero, più che alle semplici comunicazioni inviate negli anni passati dal Ministero

¹⁶ Come peraltro suggerito da questa giovane testimone: "Vorrei che quelli che hanno il potere invitassero più spesso le persone. Attraverso incontri pubblici non finì a se stessi. Deve essere una cosa continua, mentale. Alla fine noi ci lamentiamo, ma io mi metto tra quelle che persone che poi alla non è che fanno nulla, sia perché non sappiamo da dove iniziare, sia perché queste cose ci toccano ma non ci toccano. Per esempio nessuno delle persone dice farei delle cose per l'ambiente, perché gli interessa più dal punto di vista lavorativo che ambientale" (31 anni, donna).

della Salute in occasione di emergenze sanitarie (per esempio, le lettere dell'ex ministro Donat-Cattin in occasione dei primi allarmi sulla sindrome da immunodeficienza acquisita), a brochure patinate simili a quelle inviate dal Presidente del Consiglio Berlusconi tanto in occasione della sua candidatura che successivamente, in occasioni di ulteriori consultazioni, per rendere noti i successi ottenuti dal suo governo.

- *Implementazione di un sistema di lancio di Sms per comunicare in tempo reale coi cittadini e suggerire loro cosa fare in caso di emergenze ambientali.*
- *Impiego di tabelloni luminosi, del tipo impiegato dal Consorzio Autostrade, per informare i cittadini sul livello di emissioni giornaliere e per suggerire comportamenti adeguati. L'effetto perverso di misure di questo tipo è che rischiano di risultare allarmistici oltre i limiti dell'utile e del consentito. Ma di questi ed altri problemi dovrebbe tenersi conto successivamente, al momento dell'implementazione.*
- *Incontri pubblici periodici e allargati che prevedano però ampi spazi per il dibattito e l'ascolto. Una caratteristica quest'ultima che, come si è detto, sarebbe mancata a torto o ragione ad analoghe iniziative organizzate dagli enti locali o dalle associazioni ambientaliste locali.*

15. Area a rischio e Piani di emergenza: quel che i cittadini (non) sanno

Se come abbiamo visto precedentemente la valutazione dei livelli di conoscenza relativi ai rischi ambientali è soggetta a distorsioni imputabili al fatto che comunicazioni “generaliste” e “locali” si confondono e rendono talvolta arduo distinguere ciò che i cittadini sanno per effetto di campagne condotte *in loco* da quel che invece viene reso noto attraverso i canali d'informazione nazionali, si è ritenuto che delle domande “secche” sulla conoscenza della Dichiarazione di area a rischio e sul dibattito relativo ai Piani di Emergenza potessero consentire valutazioni più precise. Il risultato è stato netto: su 24 persone incontrate, soltanto 4 erano a conoscenza della Dichiarazione di Area a rischio. Relativamente ai Piani di Emergenza, come si accennava più su, con l'eccezione dei dipendenti della raffineria, gli unici piani di cui gli intervistati conoscono assai confusamente l'esistenza sono quelli relativi all'onda anomala che ha colpito la cittadina alcuni or sono in occasione dell'eruzione del vulcano Stromboli.

Se quello appena riportato è la sostanza della questione relativa alle conoscenze della popolazione contattata, interessanti possono essere le seguenti valutazioni espresse dagli intervistati:

65°

Si è parlato di area a rischio. Il problema è che chi diceva che questa è un'area a rischio, altri sono venuti e hanno detto che questa non è area a rischio. Il problema di intendere varia continuamente. Per esempio, il maremoto. Avevano dato un pezzo di carta, dove c'è scritto a quali numeri si può telefonare. Due di quei numeri non funzionano più. Un altro è diventato il numero di un altro ufficio (uomo, 66 anni).

66°

- Le dichiarazioni così a che serve?!
- Se a me mi dicono, quest'area è rischio e non fanno niente, a me che...?
- Politicamente va bene, perché se succede qualcosa loro dicono che l'avevano detto! È politichese! (uomini anziani, scambio di battute nel corso del focus group)

67°

Non siamo a conoscenza di niente e quello che facciamo lo facciamo da soli, magari guardando Internet! (57 anni, donna).

68°

Io ho la reperibilità di Protezione Civile ma un corso di protezione civile non me l'hanno mai fatto. Quindi... (32 anni, uomo, dipendente comunale)

Gli stralci appena visti rendono dunque consigliabile la pianificazione di una campagna informativa pubblica, che si affianchi a quella che dovrebbe presto essere lanciata dalla Raffineria Mediterranea (stando a un comunicato stampa del 21/6/07 presente sul sito web del Dipartimento Regionale della Protezione Civile) e che adotti preferibilmente i canali indicati dalle persone interpellate oltre che quelli tradizionali della stampa, della televisione e delle radio locali, ampiamente seguiti dalla popolazione dell'area. Infine è consigliabile che, oltre a fissare le reperibilità per la protezione civile, si organizzino anche dei corsi appositi per il personale preposto.

16. Un bilancio: vantaggi e danni del modello di sviluppo nell'area di Milazzo

L'ultima parte degli incontri è stata dedicata alla discussione dei vantaggi e dei danni generati dal modello di sviluppo praticato nell'area. Ciò che in altri termini si chiedeva ai partecipanti era quello di fare un bilancio, di valutare se vantaggi occupazionali e danni ambientali si equivalgano e se essi avessero cambiato qualcosa avendone la possibilità. La domanda mirava a stimare la differenza di atteggiamenti tra generazioni, mettere a confronto il punto di vista di chi è cresciuto nella retorica dello sviluppo industriale e di coloro che vivono in una stagione di ripensamento critico di quella stessa retorica. Inoltre la domanda

serviva a comprendere quale sia la disponibilità degli individui a “pagare i costi dello sviluppo”, intendendo ciò tanto come disposizione a pagare costi elevati in termini di salute al fine di perseguire benefici legati al reddito quanto come disposizione a rinunciare a questi benefici per disporre di un ambiente più sano.

Può essere utile notare che questa domanda ha generato in un paio di occasioni reazioni estreme, manifestatesi nel rifiuto di un uomo anziano e di una giovane donna di rispondere. Abbastanza curiosamente, nessuno dei due è originario del luogo. Entrambi provengono dal Nord Italia e hanno pertanto seguito la traiettoria di tanti altri (lavoratori e relative famiglie) che, in stagioni di crisi e chiusura degli stabilimenti petroliferi del settentrione, sono stati reimpiegati alla Raffineria Mediterranea. Questo punto è abbastanza importante perché, come vedremo, è spesso citato da chi critica la presenza del polo petrolifero e afferma che la sua presenza ha ricadute solo parziali sull'occupazione locale, essendo servito come spazio per la ricollocazione di quadri e tecnici provenienti dagli impianti dismessi del nord. Inoltre la reazione dei due partecipanti al focus è forse indicativa della tensione emotiva connessa all'industria, delle fratture sociali e biografiche che essa ha saputo causare nella società italiana. In tal modo, porre questa domanda in un'area come quella osservata assume probabilmente un senso ulteriore: non è soltanto un quesito che intende investigare relazioni strutturali e sentimenti localistici, ma diviene in fondo un modo per interrogarsi sulla cultura operaia e su alcune fasi della storia dello sviluppo industriale in Italia. Più precisamente, a partire da questa sezione dello studio è possibile intravedere come la storia industriale di Milazzo si sia intrecciata con quella più ampia del paese e non rappresenti tutto sommato una vicenda marginale in seno all'economia complessiva, come le narrazioni sulle “cattedrale nel deserto” inaccuratamente suggeriscono.

Ad ogni modo, per comprendere il tenore della discussione può risultare forse icastico partire da questa semplice osservazione:

70°

Non la vorrebbe nessuno la raffineria, ma dire non la vogliamo è differente... (29 anni, uomo).

Questa frase, infatti, riassume ottimamente le principali argomentazioni in campo e, soprattutto, le principali contraddizioni del sentimento collettivo :

71°

La monetizzazione del territorio non paga! (67 anni, uomo).

72°

Di fronte a un morto non c'è compensazione! (67 anni, uomo).

73°

Lavoro ne ha portata tanto, ma rovina pure...Prima non c'era lavoro, oggi c'è lavoro e non c'è la salute! (58 anni, donna).

74°

Il bilancio è negativo anche perché la raffinazione non so che futuro abbia con lo sviluppo delle energie rinnovabili. Il turismo poteva essere una prospettiva interessante...L'industria con le sue malattie, l'inquinamento non giova all'immagine di Milazzo e non ha risolto il problema occupazionale. (28 anni, uomo).

75°

Io penso che per ora vantaggi non ne abbiamo con tutti i licenziamenti che abbiamo avuto. In passato sì... (40 anni, uomo).

76°

Penso di sì, che abbia bilanciato... perché alla fine le fabbriche sono quelle che hanno dato da mangiare a tre quarti delle persone – non dico solo a Milazzo, ma nella zona. Qui siamo cresciuti, abbiamo fatto l'università con quello, quindi... Anche se poi non ha veramente bilanciato. Perché comunque io lavoro non ne ho, non sono riuscita a inserirmi... (31 anni, donna).

77°

Io non sono d'accordo...Però ormai la situazione è così. Ma penso che negli anni '60 la popolazione di Milazzo bisognava svilupparla in un altro modo, turistico. È una crisi generale, globale, ma l'economia di Milazzo è statica. Quindi credo che abbia condizionato in materia relativa la città. Comunque ha compensato... (35 anni, donna).

78°

Secondo me era una scelta che si doveva fare 50 anni fa e io avrei scelto il turismo. Però come figlio di un dipendente della raffineria devo dire che il benessere l'ha portato, il lavoro l'ha portato, i soldi l'ha portati. E l'effetto non è devastante. Il bilancio è positivo! (29 anni, uomo)

I sei stralci precedenti costituiscono un continuum di posizioni, che vanno dalla “chiusura” completa nei confronti del modello vigente ad un graduale “possibilismo”, sino all’“apertura”, sia pure con qualche cautela. Nessuno degli intervistati esprime un giudizio positivo netto, senza distinguere. Se però si guarda alle caratteristiche anagrafiche dei partecipanti citati si nota come gli anziani esprimano in genere giudizi trancianti e negativi, mentre i giovani, malgrado la presenza di un giudizio totalmente ostile, siano in genere molto più aperti nel riconoscere i vantaggi della presenza industriale nell'area. In qualche modo si ha la sensazione che l'opposizione, per lo meno ideale, all'industria sia appannaggio degli anziani e molto meno dei giovani.

Ma come si diceva, la posizione dei giovani in ogni caso è “sfumata”: sostanzialmente positiva, ma mai completamente entusiasta. Le uniche posizioni favorevoli in seno al gruppo degli

uomini anziani e delle donne giovani, non caso, appartengono ai due “esuli” del nord citati in apertura di paragrafo. I “nativi”, invece, citano spesso e senza distinzioni di età o sesso l’altro modello di sviluppo che la loro terra avrebbe potuto ospitare, se la scelta fatta a monte ormai cinquant’anni fa non lo avesse ormai significativamente compromesso: quello del turismo. Questo emerge chiaramente già negli stralci 74, 77 e 78, ma appare ancora più evidente in quelli seguenti:

79°

Secondo me bisogna correre ai ripari. Dobbiamo guardare a un nuovo tipo di sviluppo. Se lo sviluppo che abbiamo avuto ci ha portato a questa situazione disastrosa, dobbiamo discuterlo e passare ad altro. Io dico che dobbiamo guardare in direzione del turismo. Proprio nell’area delle industrie potrebbe sorgere un bellissimo aeroporto turistico per far venire dall’Europa migliaia di turisti (70 anni, uomo).

80°

I vantaggi economici che ha portato la raffineria dico sì, però con la posizione di Milazzo che differenza c’è con Rimini o Riccione? Un abisso... Si è scelta la raffineria, ma il turismo sarebbe stato meglio, senza danneggiare il paese. Avrebbe portato più benessere e bellezza... (60 anni, donna).

L’analisi dei discorsi suggerisce che la prospettiva del turismo, l’idea di fare di Milazzo un’altra Rimini o anche soltanto un’altra Taormina, sia non solo presente negli immaginari, ma costituisca anche una sorta di ferita aperta: una vicenda di deprivazione, di futuro sostenibile negato, di “altro” che avrebbe potuto essere e che non è stato, e che è infatti sempre presente nelle conversazioni sotto forma di riferimento al mitico aeroporto che avrebbe dovuto essere costruito al posto della raffineria, delle Isole Eolie che hanno preso il posto che avrebbe potuto spettare a Milazzo e della bellezza del mare che non ha nulla da invidiare alle più blasonate località della Romagna.

Ma Milazzo è anche l’industria, coi suoi fumi, le sue infrastrutture e, nonostante la flessione delle assunzioni, anche l’immagine del lavoro in questa terra che in molti rifiutano di lasciare:

81°

A me Milazzo piace molto, non la cambierei per nessuna altra città, nonostante quello che ho detto. A maggior ragione se cambiassero le cose che abbiamo detto [i fumi, i rumori] Ho lavorato e ho vissuto in molti altri posti in Italia e comunque sceglierei di ritornare ...E per quanto riguarda la raffineria, se avessi avuto le conoscenze, ci sarei andato a lavorare. La raffineria ha dato lavoro ai papà e ai figli... (40 anni, uomo, carabiniere).

82°

Quand’ero ragazzo ho fatto l’industriale con l’indirizzo chimico e sì, ci pensavo alla raffineria... Era l’unica speranza di lavoro... (34 anni, impiegato alla raffineria).

83°

A noi come pubblicità la raffineria dà lavoro, facciamo tante cose per la raffineria... (36 anni, uomo, pubblicitario).

84°

A Milazzo quando c'è stata la cassa integrazione, anche le botteghe stavano chiudendo...E questo spiega l'importanza (29 anni, uomo).

I passaggi appena visti andrebbero letti insieme agli stralci 21 e 22, quelli, come si ricorderà, in cui alcuni giovani uomini parlavano della bellezza degli impianti e delle luci della raffineria di notte, paragonata a Manhattan. Lo scenario industriale entra nel paesaggio, diventando tutt'uno con esso e, per effetto della simbolica culturale e delle sue dinamiche analogico-comparative (nel nostro caso, l'immagine della modernità e dello sviluppo verticale incarnato da Manhattan *by night*), dà luogo al “miracolo estetico”: a intermittenza, e a seconda dell'umore del momento e delle fasi biografiche individuali, il mostro di tubi e fumo diventa bello, incarnando la speranza di una vita che potrà continuare compiersi nei luoghi nati, senza distacchi, nostalgie e viaggi verso l'ignoto.

La richiesta di fare un bilancio, diventa così l'occasione per osservare l'antropologia del luogo e il passaggio, mai realmente compiutosi, da società agricola e marinara a società operaia e industriale, a cui fa da sfondo la nostalgia per quel futuro negato incentrato sul turismo anziché sui vapori. E proprio qui, nella differenza tra giovani e vecchi, che vediamo i segni di un passaggio, verrebbe da dire di una svolta “operaista”, che si compie pienamente solo dopo 50 anni. Lì dove i vecchi stanno a testimoniare un “decisionismo industrialista” centralista e subito, che essi hanno accettato con rimpianto per mancanza di voce e di prospettive, i giovani rappresentano invece il momento dell'“integrazione”. Una integrazione che è innanzitutto culturale (una “semi-piana accettazione”, per essere più accurati), ma che allo stesso tempo si fonda su un preciso calcolo dei costi e dei benefici e che sembra oltretutto celare una ben riposta fiducia, dacché, malgrado la crisi dei restanti poli siciliani, la Raffineria Mediterranea di Milazzo e il suo indotto sono agevolmente sopravvissuti alle crisi che hanno ciclicamente intaccato il settore chimico-petroliero a partire dagli anni '70.

17. Conclusioni

Il presente studio ha una validità limitata, avendo interpellato un numero alquanto ridotto di individui. Tuttavia, per quanto sia prevedibilmente lontano dalla “saturazione”, è possibile ritenere che abbia gettato luce su un ragionevole numero di posizioni in campo. Inoltre è possibile confidare che esso possa essere uno strumento integrativo utile per gli approfondimenti che seguiranno. Il piano originario della ricerca prevede delle applicazioni ben specifiche, di tipo socio-sanitario. Ciò non di meno, vi sono ragioni per ritenere che il dispositivo impiegato in questo studio preliminare sia riuscito ad andare oltre, mettendo in risalto molti altri elementi di ordine culturale.

Vi sono del resto pochi dubbi sul fatto che il modo in cui i soggetti percepiscono il territorio è condizionato da categorie interpretative che sono in buona parte culturali esse stesse. Le differenti percezioni di giovani e anziani, oggetto della riflessione contenuta nei paragrafi 2.6.1 e 2.7, possono infatti esser lette alla luce di queste diverse culture, oltre che naturalmente di esperienze quali la malattia e i suoi costi (più probabili in età avanzata che giovanile). Gli anziani, come si è visto poco sopra, sono verosimilmente portatori di una cultura originariamente pre-industriale e semi-tradizionale, la quale è naturalmente mutata nel tempo, senza però riuscire veramente a cagionare adattamento. I partecipanti più giovani, invece, sono nati all’interno di una sistema industriale maturo. Del passato che orienta le generazioni precedenti, essi serbano una memoria unicamente mediata, che non provoca veri attriti o disagi. D’altronde, come abbiamo ampiamente detto, *questi* giovani non pagano ancora alcuno scotto, né in termini personali né tantomeno indiretti (malattie proprie o di congiunti). Le stesse intervistate giovani, che sono nella totalità dei casi anche madri, malgrado facciano i conti con le allergie dei figli e con altri disturbi non propriamente minori, non esprimono in fondo un netto rigetto della modernità industriale. Così come i loro coetanei uomini, esse sono donne *di* questo mondo.

Ciò che sembra differire, tuttavia, è la sensibilità dei soggetti che hanno esperito la maternità/paternità e di quelli che sono ancora privi di figli. Mentre i primi sono più portati a preoccuparsi e a impiegare strategie minime, i secondi non sentono di dovere e potere far nulla. Per i primi l’inquinamento dell’aria e del suolo è qualcosa di inevitabile ma da cui difendersi per quanto possibile; per i secondi, esso fa semplicemente parte della realtà quotidiana e, in quanto tale, finiscono col dimenticarne l’esistenza. Mentre gli uomini e le donne anziani e le giovani intervistate hanno elencato una serie di comportamenti preventivi che farebbero parte delle loro routine (da quelle alimentari a quelle riguardanti il modo in cui si appendono o si stirano i panni), i soggetti giovani di sesso maschile non hanno potuto riferire di un solo comportamento di questo tipo. La qual cosa non significa necessariamente che essi non mettano in atto

comportamenti difensivi di un qualche tipo, ma piuttosto che non hanno elaborato coscientemente alcuna di queste pratiche.

Sul fronte della concettualizzazione del rischio queste differenze stanno a denotare la diffusione di atteggiamenti “fatalisti” in misura maggiore tra i giovani che tra gli anziani. In generale, però, le preoccupazioni legate all’ambiente non sono le principali per nessuno dei gruppi interpellati. Prima di queste vengono le paure legate al lavoro, all’ambiente sociale, al futuro dei figli, in una prospettiva “morale” più che economica, e, infine, alla sicurezza.

Analogamente, dal punto di vista dei rischi ambientali, la presenza industriale, pur occupando una posizione importante, non è citata come l’unica o la principale fonte di preoccupazione. Accanto, e in certi casi, prima di essa, vi stanno la sporcizia delle strade, la rumorosità e il traffico automobilistico (specie d’estate, quando dal porto cittadino partono migliaia di turisti diretti alle isole Eolie).

Con riferimento all’informazione relativa ai problemi ambientali locali, vediamo che a latitare non sono tanto le nozioni generali e la conoscenza delle buone pratiche quanto le conoscenze “di dettaglio”. Tutti sanno di vivere in un luogo altamente contaminato e che è importante mangiare molta frutta e verdura, meglio se organica, ma non tutti sono in grado di intravedere i pericoli che si nascondono per esempio in un suolo altamente contaminato da cui si ostinano a raccogliere i frutti. Coerentemente, nella quasi totalità gli intervistati ignorano l’esistenza di provvedimenti come la Dichiarazione di Area a rischio.

Interessanti, tuttavia, sono i suggerimenti riguardanti le modalità con cui informare l’opinione pubblica. Segnatamente, risulta importante l’invito che gli intervistati rivolgono ai decisori pubblici di rendere i cittadini partecipi del processo di formazione delle scelte politiche (in materia ambientale così come in altri campi). La gran parte dei soggetti convenuti lamenta infatti impotenza ed esclusione dalla gestione della cosa pubblica e molti di loro dichiarano che vorrebbero intervenire nelle decisioni e aver maggior voce.

Infine, l’analisi suggerisce l’opportunità di una revisione di alcune delle ipotesi che hanno orientato la composizione dei gruppi. Il genere è certamente una variabile importante, ma la condizione genitoriale (essere in sostanza padre/madre oppure il contrario) è probabilmente fondamentale nel determinare gli atteggiamenti verso il rischio e l’ambiente. In un’analisi di questo tipo è opportuno non soltanto mettere a confronto generi e generazioni, ma anche status genitoriali diversi.

Inoltre, nel contesto in analisi non sembra vera l’ipotesi che gli anziani esprimano orientamenti “filo-industriali” e i giovani atteggiamenti ecologisti e critici nei confronti dell’industria. I più attenti, informati e critici sono infatti risultati i primi.

Infine è discutibile anche l'idea che lo stato occupazionale dei giovani possa determinare orientamenti differenti e che i disoccupati possano risultare più disposti degli occupati a pagare elevati costi ambientali e sanitari al fine di accedere al reddito. I casi osservati sono troppo limitati per permettere di trarre delle regole, ma la logica consiglia che in un contesto del genere è più probabile che accada il contrario. In una economia locale come quella osservata, in cui i settori d'impiego sono limitati, l'industria è florida e ha ancora buone capacità d'inclusione, chi è disoccupato spesso sperimenta questo status proprio perché resiste alla fabbrica e ritiene che il bilancio tra costi e benefici sia negativo. Ancora una volta, l'analisi consiglia che nella composizione dei gruppi per gli studi di questo tipo è estremamente importante bilanciare il numero di occupati e disoccupati e, al limite, che sarebbe utile mettere al confronto due gruppi "dedicati".

Riferimenti bibliografici

- Badinter, E. (1982) *Mother Love*, McMillan Pub., London.
- Bagnasco, A. (1977) *Tre Italie*, Il Mulino, Bologna.
- Banos A. (2001) *Localising People During Surveys: A Versatile Strategy*, Proceedings of the 6th International Conference on GeoComputation, 24-26 September 2001, Brisbane, Australia
- Beck E., Glatron S. (2005) *La Vulnérabilité socio-spatiale des citadins aux risques majeurs*, SAGEO' 2005, pp.1-13
- Beck U. (2000) *La società del rischio. Verso una seconda modernità*. Carocci, Roma.
- Berger P.L., Luckmann, T. (1966) *The Social Construction of Reality*, Doubleday & C., New York.
- Bickerstaff, K. (2004) "Risk Perception Research: Socio-cultural Perspectives on the Public Experience of Air Pollution", *Environment International* 30, 827-840
- Bickerstaff, K. e G. Walker (2001) "Public understanding of Air Pollution: The "Localisation" of Environmental Risk", *Global Environmental Change*, 11, 133-145
- Bonnet E. (2004) "Risques industriels : les territoires vulnérables de l'estuaire de la Seine", *M@ppemonde*, 76.4.
- Bosco, M. L., D. Varrica e G. Dongarrà (2005) "Case study: Inorganic Pollutants Associated with Particulate Matter from an Area Near a Petrochemical Plant", *Environmental Research* 99 (1), 18-30
- Brody, S. D., W. Highfield e L. Alston (2004) "Does Location Matter? Measuring Environmental Perceptions of Creeks in two San Antonio Watersheds", *Environment and Behavior*, 36 (2), 229-250
- Centi M.C., Gazerro M.L., Secco G. (1989) *Inquinamento lacustre e cognizione soggettiva: un'indagine riguardo al lago di Como*. Padova: Università di Padova quaderni del Dipartimento di Geografia.
- Cetin, E., M. Odabasi e R. Seyfioglu (2003), "Ambient Volatile Organic Compound Concentrations Around a Petrochemical Complex and a Petroleum Refinery", *The Science of the Total Environment* 312, 103-112
- Cicourel A.V. (1964) *Method and Measurement in Sociology*, The Free Press, New York.
- Cicourel A.V. (1982) "Interviews, Surveys, and the Problem of Ecological Validity", *The American Sociologist*, 17.
- Clifford J., Marcus G.E. (1986) *Writing Cultures: The Poetics and Politics of Ethnography*, University of California Press, Berkley.
- Corbetta P. (1999) *Metodologia e tecniche della ricerca sociale*, Il Mulino, Bologna.
- Crawford J. (ed.) (1992) *The Rights of People*, Clarendon Press, Oxford.

- Domingo, J. L. (1994) “Metal-induced Development Toxicity in Mammals: A Review”, *Journal of Toxicology and Environmental Health* 42 (2), 123-141
- Duce, R. A. e G. L. Hoffman (1976) “Atmospheric Vanadium Transport to the Ocean”, *Atmospheric Environment*, vol. 10 (11), 989-996
- Duclos D. (2002) “I falsi profeti della società del rischio”, *Le monde diplomatique/il manifesto*, giugno 2002
- Elliott, S. J. e altri (1999) “The power of Perception: Health Risk Attributed to Air pollution in an Urban Industrial Neighborhood”, *Risk Analysis*, 19 (4), 621-634
- Fabris G. (ed.) (1967) *Ricerche motivazionali*, Etas Kompass, Milano.
- Giddens A. (1976) *New Rules of Sociological Method: A Positive Critique of Interpretative Sociologies*, Hutchinson, London.
- Gilligan C. (1982) *In a Different Voice: Psychological Theory and Women's Development*. Harvard University Press, Cambridge
- Glaser B.G, Strauss A. (1967) *The Discovery of Grounded Theory*, Aldine, Chicago.
- Goldthorpe J. (1992) *The Constant Flux: a Study of Class Mobility in Industrial Societies*, Clarendon Press, Oxford.
- Goldthorpe J.(1963) *The Affluent Worker: Political Attitudes and Behavior*, Cambridge University Press, Cambridge.
- Hope, B. K. (1997) “An Assessment of the Global Impact of Anthropogenic Vanadium”, *Biogeochemistry*, 37, 1-13
- Howel, D. e altri (2002) “Urban Air Quality in North-east England: Exploring the Influences on Local Views and Perceptions”, *Risk Analysis*, 22 (1), 121-130
- Hunter P.R., Bickerstaff K., Davies M.A. (2004) “Potential Sources of Bias in the Use of Individual's Recall of the Frequency of Exposure to Air Pollution for Use in Exposure Assessment in Epidemiological Studies: a Cross-sectional Survey”, *Environmental Health: A Global Access Science Source*, 3,3.
- Iturbe, R., R. M. Flores, C. R. Flores e L. G. Torres (2004) “TPH-Contaminated Mexican Refinery Soil: Health risk Assessment and the First Year of Changes”, *Environmental Monitoring and Assessment* 91, 237-255.
- Johnson, B. B. (2002) “Gender and Race in Beliefs about Outdoor Air Pollution”, *Risk Analysis*, 22 (4), 725-738.
- Kates, R. W. (1962) *Hazard and Choice Perception in Flood Plain Management*, Research Paper n° 78, Department of Geography, University of Chicago.
- King G. , Keohane R.O, Verba S. (1994) *Designing Social Inquiry*, Princeton University Press, Princeton.
- Krimsky S., Golding D. (1992) *Social Theories of Risk*, Praeger Publisher, New York.
- Krueger R.A. (1994) *Focus Groups. A practical guide for Applied Research*, Newbury Park.
- Leonardi F. (1991) “Contro l'analisi qualitativa”, *Sociologia e ricerca sociale*, n. 35, 1991.

- Liamputtong P., Ezzy D. (2005) *Qualitative Research Methods*. Oxford University Press, Oxford.
- Luginaah, I. e altri (2002) "Community Responses and Coping Strategies in the Vicinity of a Petroleum Refinery in Oakville, Ontario", *Health and Place*, 8, 177-190
- Masuda, J. R. e T. Garvin (2006), "Place, culture and the social amplification of risk", *Risk Analysis*, 26 (2), 437-454
- Meschieri L., Pirani P., (1989) "Il questionario: un supporto al colloquio e all'intervista", in Trentini G. (a cura di), *Teoria e prassi del colloquio e dell'intervista*, La Nuova Italia Scientifica, Roma.
- Morgan D.L. (1988) *Focus Groups as qualitative research*, Sage, Beverly Hills.
- Mudu et al. (2006) *Health Effects and Risks of Transport Systems: the HEARTS project*. World Health Organization, Copenhagen.
- November V. (2002) *Les territoires du risque: le risque comme objet de réflexion géographique*, Peter Lang, Berne.
- November V. (2004) "Being Close to Risk. From Proximity to Connexity", *International Journal of Sustainable Development (IJSd)*, Vol. 7, 3, 2004.
- Otway, H. e K. Thomas (1982) "Reflections on risk perception and policy", *Risk Analysis* 2 (2), 69-82.
- Pless-Mulloli, T., P. Phillimore, S. Moffatt, R. Bhopal, C. Foy, C. Dunn e J. Tate (1998) "Lung Cancer, Proximity to Industry, and Poverty in Northeast England", *Environmental Health Perspectives* 106 (4), 189-196.
- Presidenza del Consiglio dei Ministri – Dipartimento della Protezione Civile (2006) *Linee Guida per l'informazione alla Popolazione sul Rischio Industriale*. Novembre 2006.
- Rayner, S. e R. Cantor (1987) "How fair is safe enough? The cultural approach to societal technology choice", *Risk Analysis*, 7, 3-9.
- Regione Siciliana (2002) "Relazione sullo stato dell'Ambiente in Sicilia 2002", Palermo.
- Renn O. (1992) "Concepts of Risk: A Classification", in Krimsky S., Golding D. (1992) *Social Theories of Risk*. Praeger Publisher, New York, pp.53-79.
- Schwartz H., Jacobs J. (1979) *Qualitative sociology. A Method to the Madness*, The Free Press, New York, 1979.
- Slovic P. (1987) *Perception of risk*. Science, vol. 236 (4799): 280-285.
- Sowby, F. D. (1965), "Radiation and other risks", *Health Physics* 11, 879-887.
- Starr, C. (1969) "Social Benefit versus Technological Risk", *Science* 165, 1232-1238.
- Statera G. (1992) "Il mito della ricerca qualitativa", *Sociologia e ricerca sociale*, n. 39.
- Stigter, J. B., H. P. M. de Haan, R. Guicherit, C. P. A. Dekkers e M. L. Daane (2000), "Determination of Cadmium, Zinc, Copper, Chromium and Arsenic in Crude Oil Cargoes", *Environmental Pollution*, 107, 451-464

- Swyngedouw M., Phalet K. (2004) *Surveying Immigrant Minorities in European Cities. Comparative Problems and Strategies*, Internal Working Paper ISPO-Ercomer, Leuven.
- Tsai, J-H, B-H Peng, D-Z Lee e C-C Lee (1995) “PAH Characteristics and Genotoxicity in the Ambient Air of a Petrochemical Industry Complex”, *Environment International* 21, 47-56.
- Turvani, Alberini, Tonin (2006) *Public Support for Policies Addressing Contaminated Sites: Evidence from a Survey of the Italian Public*.
- Wakefield, S. e altri (2001) “Environmental Risk and (Re) Action: Air quality, Health and Civic Involvement in an Urban Industrial Neighbourhood”, *Health and Place*, 7, 163-177.
- White, G. F. (1952) *Human adjustment to floods: a geographical approach to the flood problem in the United States*, Research Paper n° 29, Department of Geography, University of Chicago.
- World Health Organization (2002) *World Health Report*. Geneva: World Health Organization.
- Yakimov, M. M., R. Denaro, M. Genovese, S. Cappello, G. D’Auria, T. N. Chernikova, K. N. Timmis, P. N. Golyshin e L. Giuliano (2005) “Natural Microbial Diversity in Superficial Sediments of Milazzo Harbor (Sicily) and Community Successions During Microcosm Enrichment with Various Hydrocarbons”, *Environmental Microbiology* 7 (9), 1426-1441.
- Yang, C-Y, H-F Chiu, J-F Chiu, W-Y Kao, S-S Tsai, S-J Lan (1997) “Cancer Mortality and Residence Near Petrochemical Industries in Taiwan”, *Journal of Toxicology and Environmental Health* 50 (3), 265-274.
- Yassaa, N. e A. Cecinato (2005) “Composition of Torched Crude Oil Organic Particulate Emitted by Refinery and its Similarity to Atmospheric Aerosol in the Surrounding Area”, *Chemosphere* 60, 1660-1666
- Yu, C-L, S-F Wang, P-C Pan, M-T Wu, C-K Ho, T. J. Smith, Y. Li, L. Pothier, D. C. Christiani (2006) “Residential Exposure to Petrochemicals and the Risk of Leukaemia: Using Geographic Information System Tools to Estimate Individual-level Residential Exposure”, *American Journal of Epidemiology* 164 (3), 200-207.

APPENDICE METODOLOGICA

Allegato A. Traccia di intervista

TRACCE DEL FOCUS GROUP

A - SOGGETTO E TERRITORIO

(queste domande mirano a collocare le persone all'interno del territorio ed accertare il loro grado di conoscenza dello stesso)

- 1. In quale zona abitate?** (indicare l'indirizzo)
- 2. In quale zona lavorate?**
- 3. Cosa pensate delle condizioni ambientali generali nell'area di Milazzo (aria, suolo, mare antistante)?**
- 4. E in particolare della vostra zona di residenza?**
- 5. E delle condizioni ambientali del vostro luogo di lavoro e dell'area circostante?**

B – ESPERIENZE E PERCEZIONE DEL RISCHIO

(Queste domande mirano a cogliere il modo in cui i soggetti maturano la propria idea di rischio in ragione del proprio vissuto e il significato che essi attribuiscono al concetto stesso di rischio)

- 6. Quali sono le cose che vi preoccupano maggiormente in questa fase della vostra vita?**
- 7. Negli ultimi anni, (5-10) direste di essere o di essere stati esposti personalmente a situazioni o condizioni di rischio legato al vostro territorio, sia a casa che al lavoro?**
- 8. È ancora preoccupato riguardo questa esperienza? Cioè, teme/te ancora che possa ripetersi o che continui a rappresentare una minaccia.**

Scheda 1 – CONSEGNARE STIMOLO SU ESPOSIZIONE E MEZZI.

9. Attraverso quali mezzi vi sentite più esposti?
10. Quali sono secondo voi le principali fonti di rischio nel vostro territorio?
11. (Riferito alla D10) Siete a conoscenza di questi rischi in ragione di esperienze personali o familiari oppure per informazione avuta indirettamente, per esempio da giornali, televisione, amici?
12. Cosa significa per voi vivere una condizione di “rischio”? Provate a dare una definizione di questo concetto.

Scheda 2 – OFFRIRE STIMOLO SULLE DEFINIZIONI POSSIBILI DI RISCHIO

C – INFORMAZIONE E PARTECIPAZIONE

(Questo settore indaga i canali di informazione in generale e, marginalmente, l'effetto della conoscenza sui processi partecipativi alle iniziative di mobilitazione sui temi ambientali)

13. Quali sono i vostri principali canali d'informazione in generale? Televisione locale o nazionale, riviste specializzate, etc.?
14. Secondo voi, sullo stato ambientale della vostra area, si discute pubblicamente (attraverso giornali, televisione, incontri pubblici)?
15. Avete mai partecipato o sentito di incontri pubblici organizzati da associazioni ambientaliste o movimenti locali? Di cosa si discute in queste occasioni?

16. Ritenete che le iniziative di informazione e approfondimento siano quantitativamente e qualitativamente adeguate alle effettive condizioni di rischio ambientale nella vostra area?
17. In base a che cosa ritenete che queste iniziative di informazione siano adeguate o meno?
18. Attraverso quali mezzi vorresti essere informati sui rischi in generale?

D - DALLA ESPERIENZA INDIVIDUALE ALLA COSCIENZA COLLETTIVA:

(Le domande che seguono indagano il modo in cui le esperienze personali concorrono a formare gli atteggiamenti individuali verso la sfera pubblica e a modificare i comportamenti dei soggetti).

19. Le condizioni di rischio che avvertite nel vostro territorio vi hanno indotto a modificare qualcosa nel vostro comportamento o stile di vita familiare o personale (per es. alimentazione, luogo di residenza, tempo libero)?
20. Avete avuto esperienze a voi vicine di malattia che vi hanno indotto a riflettere sugli eventuali rischi ambientali nel vostro territorio?
21. Cosa ha comportato per voi il verificarsi di questo/i evento/i (una maggiore attenzione verso queste tematiche, cambiamenti nello stile di vita)?
22. Siete a conoscenza di iniziative, come ad esempio la “Dichiarazione di Area a Rischio” oppure di “Piani di emergenza”, intraprese dalle autorità locali (Regione, Prefettura, Comune, Provincia, ASL)? Ritenete che tali azioni siano sufficienti e adeguate?
23. Se doveste fare un bilancio tra i vantaggi economici e occupazionali del polo industriale e i danni che questo ha comportato, cosa rispondereste?

Allegato B - Stimoli

Scheda 1 – ESPOSIZIONE A FATTORI NOCIVI

“...Intendiamo per esposizione la durata del contatto tra un essere umano e un fattore igienico-ambientale o agente patogeno”.

Nella vostra zona di residenza l'esposizione può avvenire più facilmente:

- **respirando aria con sostanze inquinanti,**
- **mangiando cibi o bevendo liquidi contaminati,**
- **maneggiando sostanze pericolose**
- **immergendosi in tratti di mare inquinanti,**
- **vivere in ambienti estremamente rumorosi.**

Scheda 2 – COSA INTENDIAMO PER “RISCHIO”

- Una situazione è “rischiosa” quando potrebbe accadere un evento con conseguenze molto gravi.
- Una situazione è “rischiosa” quando è molto probabile che abbia luogo un evento con conseguenze sfavorevoli anche di lieve entità.
- Il “rischio” connesso ad una situazione dipende sia dalla probabilità che accadano eventi sfavorevoli che dalla gravità delle loro conseguenze.
- Non è possibile definire in modo preciso il “rischio” poiché esso dipende dalla natura dell’evento (terremoto, incidente, inquinamento...).

Allegato C- Lettera di contatto



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI MESSINA

*Facoltà di Scienze Politiche
Dipartimento di Economia, Statistica,
Matematica e Sociologia "Pareto"*

Gentile Signore/a,

il Dipartimento di Economia "V. Pareto" dell'Università di Messina, in collaborazione con l'Organizzazione Mondiale della Sanità, sta realizzando una ricerca orientata a rilevare le condizioni di rischio ambientale e sanitario nel territorio di Milazzo e della Valle del Mela. **A tal fine sarà particolarmente utile conoscere opinioni, idee e punti di vista dei cittadini in merito ad alcuni aspetti rilevanti della vita quotidiana e del loro rapporto con l'ambiente.**

Gli argomenti trattati non richiedono alcuna preparazione specifica, la discussione riguarda situazioni ed esperienze comuni a tutti, donne e uomini. **Le chiediamo, quindi, la disponibilità a partecipare alla ricerca.** Il suo contributo è importante ed essenziale per la buona riuscita dell'indagine.

Le assicuriamo, infine, che informazioni e opinioni raccolte nel corso degli incontri saranno utilizzate esclusivamente dai ricercatori dell'Università, nel pieno rispetto della legge sulla privacy. Al termine della ricerca, qualora lo desiderasse, saremo lieti di metterle a disposizione i principali risultati.

Nei prossimi giorni potrà essere contattato telefonicamente da un ricercatore dell'Università di Messina, che le illustrerà meglio la ricerca e le modalità della sua eventuale partecipazione.

Confidando nella sua disponibilità a prendere parte all'indagine, colgo l'occasione per porgerle il mio ringraziamento per la sua attenzione, anche a nome dell'intera équipe di ricerca del Dipartimento di Economia "V. Pareto".

Cordiali saluti.

Prof. Guido Signorino
Facoltà di Scienze Politiche
Università di Messina

Segreteria organizzativa:

Dr.ssa Marina La Rocca e Dr.ssa Elisa Gatto
Facoltà di Scienze Politiche
Via Tommaso Cannizzaro 278 - 98122 Messina
Tel. 090/6411070 - Fax 0906416275

Allegato D – Dichiarazione di consenso informato

DICHIARAZIONE DI CONSENSO

Io sottoscritto

.....

(nome e cognome per esteso)

dichiaro di avere ricevuto dal Dott. Pietro Saitta

esaurienti spiegazioni in merito alla richiesta della mia partecipazione allo Studio Sperimentale “Indagine sulla popolazione dell’area di Milazzo” sopra descritto.

Dichiaro di aver potuto discutere tali spiegazioni, di aver potuto porre domande e di avere ricevuto risposte in merito soddisfacenti.

Dichiaro inoltre di avere avuto la possibilità di informarmi in merito ai particolari dello Studio anche con altre persone di mia fiducia.

Accetto quindi liberamente partecipare alla Ricerca, avendo perfettamente compreso tutte le informazioni sopra riportate.

Sono consapevole che la mia partecipazione alla Ricerca è volontaria e che ho la facoltà di ritirarmi da essa in qualsiasi momento.

Sono stato informato del Mio diritto di avere libero accesso alla documentazione relativa alla Ricerca.

Sono inoltre consapevole che secondo il rispetto della normativa vigente i miei dati personali saranno utilizzati esclusivamente per scopi di ricerca scientifica .

Data.....

Firma dell’intervistato

.....

.....

Data.....

Firma del

Ricercatore.....

.....

NOTE BIOGRAFICHE SUGLI AUTORI

Elisa Gatto è dottore di ricerca in Tecnologia ed Economia dei Prodotti e dei Processi per la Salvaguardia dell'ambiente presso l'Università di Messina. Attualmente è docente a contratto di Geografia Politica ed Economica presso la stessa Università e titolare di un assegno di ricerca finanziato dall'Organizzazione Mondiale della Sanità. E-mail: egatto@unime.it

Pierpaolo Mudu e' un geografo attualmente ricercatore presso l'OMS-Environment Health Office di Roma. In precedenza ha lavorato in università in Italia, Inghilterra, USA, Francia e Corea del Sud. Si occupa prevalentemente di geografia urbana, della popolazione e di esposizione al rischio ambientale. E-mail: pmu@ecr.euro.who.int

Pietro Saitta ha conseguito il titolo di dottore di ricerca in Sociologia dei Fenomeni Culturali e dei Processi Normativi presso l'Università di Urbino. Ha insegnato sociologia dell'immigrazione negli Stati Uniti ed è attualmente docente a contratto di Sociologia del Diritto presso l'Università degli Studi di Messina. Si occupa prevalentemente di politiche sociali, multiculturalismo, devianza e metodologie di ricerca qualitative. E-mail: pisait@tim.it

I QUADERNI DEL CIRSDIG

26. MAURO FERRARI, CLAUDIA ROSSO *Interazioni precarie. Il dilemma dell'integrazione dei migranti nelle politiche sociali locali. Il caso di Brescia*
25. MASSIMILIANO VERGA (a cura di) *Quaderno dei lavori 2007 (Atti del Terzo Seminario Nazionale dell' AIS- Sociologia del diritto)*
24. ANTONIA CAVA, *Children Between Analogic and Digital TV. The Italian Case*
23. NAUMAN NAQVI, *The Nostalgic Subject. A Genealogy of the 'Critique of Nostalgia'*
22. DAVID NELKEN, *An E-mail From Global Bukowina*
21. MEHMET KUCUCOZER, *Civil Society: a Proposed Analytical Framework for Studying its Development Using Turkey as a Case Study*
20. PAOLA RONFANI, *Alcune riflessioni sui rapporti tra la sociologia del diritto e la psicologia*
19. MASSIMILIANO VERGA, *Cannabis: la "droga" e il "farmaco". Una rassegna della letteratura dal 1970 ad oggi*
18. PIETRO SAITTA, *La genitorialità sociale la sua regolazione. Una rassegna europea*
17. PIETRO SAITTA e NOEMI SOLLIMA, *Politiche familiari in Italia: problemi e prospettive. Confronto tra le leggi regionali di Friuli-Venezia Giulia, Toscana e Marche*
16. MARIAGRAZIA SALVO, *Il digital divide nella sua più recente configurazione : dalle differenze intragenerazionali alle differenze di genere*
15. ANTONIA CAVA, *Il cantastorie mediale : narrazioni in rosa*
14. DOMENICO CARZO (a cura di), *Estorsione e usura: uno sguardo empirico sulla città di Messina*
13. MARIA GRAZIA RECUPERO, *Violenza anomica e "conflitto dei doveri"*
12. DOMENICO CARZO (a cura di), *Tra interpretazione e comunicazione. Nascita e declino dei codici: un approccio transdisciplinare (Volume II)*

11. DOMENICO CARZO (a cura di), *Primi atti del convegno: Tra interpretazione e comunicazione. Nascita e declino dei codici: un approccio transdisciplinare*
10. TIZIANA MASTROENI, *La religione tra modernità e postmodernità*
9. MARGHERITA GENIALE, *Le passioni del sottosuolo: critica sociale o crisi sociale?*
8. MARIA FELICIA SCHEPIS, *Autorità e dipendenza nell'Antico Testamento. Profili teologico-filosofici e politico-sociali*
7. DOMENICO CARZO (a cura di), *I Media e la Polis. La costruzione giornalistica delle campagne elettorali.*
6. DOMENICO CARZO, MARCO CENTORRINO, *L'immigrazione albanese sulla stampa quotidiana.*
5. ANNA CIPRÌ, *I clochards: una prima rassegna bibliografica.*
4. ANNA CIPRÌ, FRANCESCA DI GANGI, *Bibliografia ragionata su droga e tossicodipendenza: 1987-1992.*
3. DOMENICO CARZO, ROSSANA L. BIONDI, *Aspettative dei giovani e diritto allo studio: aspetti sociologico-giuridici e psico-sociali in una ricerca nella provincia di Reggio Calabria.*
2. ANTONINO PERNA, *I mass media e l'immigrazione extracomunitaria. Una ricerca socio-giuridica.*
1. DOMENICO CARZO (a cura di), *Il nuovo Codice di Procedura Penale e la professione del giornalista.*

Finito di stampare e legalmente depositato nel
Marzo 2008 presso il
Dipartimento di Economia, Statistica, Matematica e
Sociologia “Pareto”
Facoltà di Scienze Politiche
Università di Messina
Via T. Cannizzaro, 278 – 98122 MESSINA

ISBN 978-88-95356-16-9